Perù - Il graal delle Ande e le piramidi del Sudamerica

Di Devana

In "Gli dei dalle lacrime d'oro", Zecharia Sitchin riporta che esiste un testo sumero del terzo millennio a.C. il quale racconta di un conflitto tra due fratelli, uno pastore e l'altro agricoltore. Il pastore uccise suo fratello, proprio come nel racconto biblico di Caino e Abele. Per questo egli fu condannato a vagare lontano dalla sua terra. Quest'uomo nelle tavolette sumere è chiamato Ka'in e si dice che emigrò nella "terra di Dunnu", dove creò una discendenza e costruì una città che dedicò a suo figlio Enoch. Questa città conteneva due torri gemelle e secondo Sitchin è la città maya di Tenochtitlan, che contiene il nome Enoch e presenta una piramide a gradoni come la ziggurat di Babilonia, sormontata da due torri.

Dopo la sua condanna, la Bibbia non fa più menzione di Caino, ma Sitchin sostiene che egli diede origine al popolo sudamericano (che presenta, tra l'altro, caratteristiche somatiche di una somiglianza sbalorditiva con quelle dell'Asia centrale, a conferma della sua possibile provenienza). Sempre Setchin riporta che secondo le tavole cuneiformi babilonesi Marduk – il Ra egli Egizi - e Ningishzida – il Thoth degli egizi - erano tra loro fratelli. Marduk-Ra, dopo un tentativo fallito di prendere il potere in Babilonia, capitale dell'impero al tempo in cui egli visse, rivolse la sua attenzione all'Egitto dov'era insediato il fratello Thoth. Questo secondo tentativo si risolse in un successo per Ra e Thoth si trovò senza un regno.

La sua ipotesi è che Thoth, accompagnato da un manipolo di fedelissimi, abbandonò l'Africa e si trasferì in Sudamerica intorno al 3.000 a.C., dando origine al primo, splendido, impero Inka. É credenza comune e leggenda diffusa nei paesi sudamericani che Viracocha, fondatore dell'impero e padre dei primi Inka, sia giunto dal mare: egli aveva la pelle bianca e la barba, caratteristiche, queste, ben distanti da quelle della popolazione andina. Volti di uomini con barba sono visibili in molti templi e luoghi sacri andini e un enorme profilo con barba scolpito nella roccia ad Ollantaytampu alimenta la leggenda del dio bianco giunto da lontano per portare civiltà. La possibilità di creare un mondo pacifico, lontano dai conflitti per il potere che si consumavano in Medio Oriente e in Africa tra gli ambiziosi fratelli, fu il movente della "discesa" di Thoth in Sudamerica.

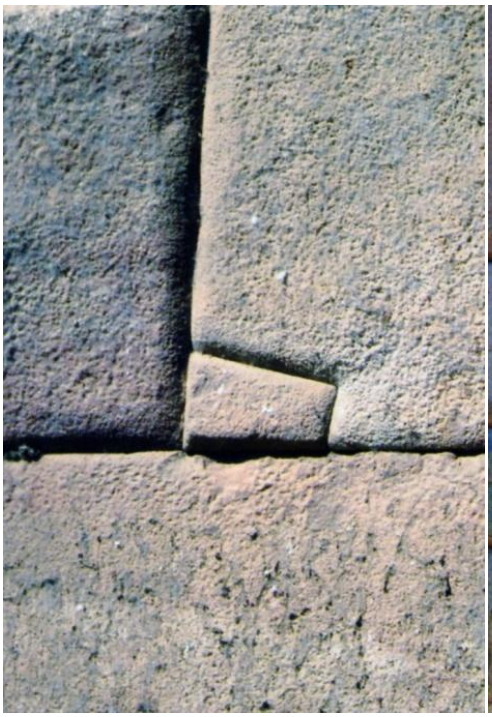
Credo che Thoth, divinità egizia collegata alle costruzioni, alla matematica, all'astronomia e alla magia, sia stato proprio quel Viracocha, il primo "dio" andino ancora oggi rispettato e ricordato. É infatti nota la leggenda sulla fondazione di Cuzco da parte dei 4 "figli del sole" (gli Inka) che giunsero da Tiahuanacu attraversando il lago Titicaca, istruiti direttamente dal loro padre Viracocha. I quattro fratelli Ayar, 2 maschi e 2 femmine, individuarono il sito di Cuzco con una bacchetta rabdomante d'oro e qui costruirono la capitale del loro impero. Cuzco sorge nel cuore delle Ande peruviane a 3.350 metri di altitudine. É una città meravigliosa, dove le

vestigia dell'architettura megalitica si fondono con l'architettura coloniale importata dagli Spagnoli, creando un'atmosfera magica e unica. Cuzco è sovrastata dalla collina di Sacsayhuaman, dove sorge uno dei più straordinari e meglio conservati siti megalitici del mondo. L'area compresa tra Cuzco e Macchu Picchu, una valle circondata dalla catena andina e attraversata dal sacro fiume Urubamba, è tra i luoghi più affascinanti e ricchi di mistero del pianeta, paragonabile solo all'Egitto o a Stonehenge.

Come molti siti sacri andini modellati con forme di animali sacri - condor, lucertola, lama - chiaramente visibili sorvolando l'area in aereo, pure di Cuzco si dice che sia stata modellata con forma di puma e che la collina di Sacsayhuaman, che guarda caso ha una forma piramidale, ne costituisca la testa. La caratteristica principale di quest'area è l'incredibile perfezione dei megaliti che compongono le parti più antiche. Queste gigantesche pietre dai molti angoli e lati si combinano perfettamente le une con le altre come puzzle i cui pezzi pesano diverse tonnellate l'uno. Alcuni edifici sono composti da pietre bombate la cui lavorazione comprende parti curvilinee. Altre invece sono perfettamente squadrate e identiche a quelle che compongono i più antichi templi egizi come il tempio a valle della Sfinge o il tempio di Abydos, con la particolarità ben visibile dalla comparazione tra le foto, di tasselli inseriti apparentemente senza motivo tra i megaliti. Queste lavorazioni a volte sono talmente identiche che risulta difficile distinguere un muro di Cuzco-Perù da uno di Abydos-Egitto.

È impossibile negare che queste enormi opere architettoniche siano state opera di uno stesso artefice e risultato della stessa tecnologia. In questa sede a me interessa mettere in rilievo l'impressionante somiglianza tra i megaliti andini e quelli egizi per poter giustificare la domanda a cui si tenterà di dare risposta nel corso dei prossimi capitoli. Sulle tecniche di costruzione di tali opere ciclopiche ancora oggi è impossibile dare informazioni sicure. Molti studiosi sono però ormai concordi nel sostenere che la loro data di costruzione fu intorno al 4.000 a.C. - lo stesso periodo a cui risale la più antica architettura egizia – e non il periodo comunemente noto come "Inka" che si sviluppò a partire dall'XI secolo d.C.

Quindi gli Inka che, provenienti dal mare, colonizzarono le Ande qualche centinaio di anni prima dell'arrivo degli Spagnoli, non furono gli autori di tali architetture megalitiche ma solo i fruitori di strutture che trovarono già esistenti. Tanto è vero che Garcilaso de Vega, storico andino dell'epoca spagnola, riferisce che quando un sovrano Inka tentò di spostare un megalito da un luogo all'altro, l'esperimento si risolse in una strage di indios schiacciati dal suo peso. Sitchin ricostruisce egregiamente e in maniera dettagliata la vera storia degli "Inka" nelle Ande peruviane.



Gizah Cusco

Coricancha Cusco Abydos Egitto

Gizah ,Sacsayhuaman Cusco

I FIGLI DEL SOLE

I primi colonizzatori delle Ande, come dei territori di Messico e Yucatan, provenivano dalla terra di Sumer (la stessa in cui fu costruito lo zed). Ricavando le informazioni da un antico testo sumero, Sitchin ricostruisce la storia di Ka'in, che attraversò l'oceano dopo aver ucciso il fratello. Anche Sitchin, come David Icke, si rifà alle storie riportate da Fernando Montesinos, il quale parte dalla leggenda del diluvio universale, fortemente radicata tanto nella tradizione mediorientale ed europea quanto in quella sudamericana. La presenza Inka in Perù si può dividere in quattro periodi, ricordando che "INKA" non è un nome ma solo un appellativo come "faraone": significa "figlio del sole".

Gli Inka non furono un popolo bensì la classe dominante che governava il popolo e un vastissimo impero: il Tahuantinsuyu, la terra dei quattro angoli. Questa immensa nazione comprendeva Cile, Bolivia, Perù, Argentina, Ecuador. Montesinos sostiene che il primo periodo appartiene agli dei (come non pensare ai Tuatha de Dannan irlandesi), ovvero ai fratelli Ayar che attraversando il lago Titicaca giunsero da Tiahuanacu per fondare Cuzco e creare il primo popolo. Il primo sovrano Inka, Manco Capac, nacque dal matrimonio tra un fratello e una sorella Ayar (l'abitudine di sposarsi tra fratelli per salvaguardare la regalità del sangue era diffusa anche nell'antico Egitto tra i faraoni).

Manco Capac diede inizio al secondo periodo Inka, governato da semidei e re-sacerdoti. Fu questo l'impero durante il quale furono probabilmente realizzate le opere architettoniche megalitiche che ancora oggi ci abbagliano con la loro bellezza e perfezione. Questo periodo durò per 62 generazioni e si è concordi nel collocarlo tra il 4.000 e il 2.000 a.C. Durante il regno del 62° monarca ci furono rivolgimenti ambientali e catastrofi geologiche che costrinsero i pochi superstiti a rifugiarsi in un luogo segreto tra le montagne chiamato Tampu Tocco, lo stesso luogo in cui fu generato il primo Inka Manco Capac e che Sitchin identifica come Macchu Picchu. In questo luogo, nel periodo compreso tra il II e l'XI secolo d.C. si sviluppò il 3° periodo "Inka", i cui uomini e sacerdoti vissero nascosti tra le montagne, costretti all'esilio dalle forze telluriche.

Gli storici e i cronisti dell'epoca spagnola sostengono che in questo periodo le conoscenze energetiche, architettoniche ed esoteriche andarono perdute, proprio quelle conoscenze che permisero la realizzazione delle ciclopiche costruzioni andine. A Tampu Tocco (Macchu Picchu) la monarchia era sempre più debole e corrotta, i significati dei rituali erano perduti e la società viveva nel caos. In quel periodo travagliato accadde che, un giorno, una principessa di stirpe reale annunciasse che suo figlio era stato "rapito dagli dei". Quando il ragazzo tornò era ricoperto d'oro e d'argento e disse che "gli dei" lo avevano scelto come nuovo sovrano per riportare la sua gente a Cuzco e restituire all'impero l'antico splendore Inka. Il giovane assunse il nome di Manco Capac, il primo Inka, per ratificare la ri-nascita dell'impero.

Prese così avvio l'ultimo periodo Inka, nel quale si susseguirono i 14 sovrani che normalmente vengono conosciuti e studiati. Fu quest'ultimo impero quello distrutto dall'invasione spagnola. Ciò che rimane tutt'oggi misterioso è il "rapimento" del giovane principe e la sua "investitura" completa di aurei rivestimenti che egli sosteneva di aver trovato in una caverna dopo il "rapimento". E' importante tenere questo particolare in un angolo della memoria perché ci servirà più avanti. La domanda ora è:
CHI INCONTRO' EFFETTIVAMENTE IL PRINCIPE?
Chi gli diede l'autorità e le conoscenze per ripristinare lo splendore Inka antecedente l'esilio a Tampu Tocco?

A tutto questo, lo ricordiamo, si aggiunga l'eco della leggenda sugli uomini barbuti dalla pelle bianca e capelli chiari (i "viracocha"), misteriosamente comparsi dal mare portando la civiltà più o meno nello stesso periodo in cui, secondo una teoria che vedremo tra poco, i cavalieri templari europei sbarcarono in Sudamerica in fuga dalle persecuzioni cattoliche. Sulle date non vi possono essere certezze, poiché non vi sono fonti dirette ma solamente cronache molto posteriori redatte dagli spagnoli.
In "Figli di Matrix", anche David Icke riporta che i racconti degli Inka raccolti da Fernando Montesinos, uno dei primi cronisti spagnoli del sud America, narrano dell'esistenza di due imperi Inka.

Il primo stabilì il suo centro di potere nella zona del Cuzco, sulle Ande e, dopo essere fuggito per scampare a una catastrofe geologica, ritornò a Cuzco per dare vita al secondo impero. Per quanto riguarda i fatti ricostruiti da Sitchin, mentre tutto lo svolgimento, fin dall'arrivo di Thoth, ha una sua logica, il rapimento del principe da parte degli dei e il suo ritorno coperto d'oro crea parecchi dubbi. Come vedremo, i templari sbarcarono più o meno in quel periodo portando con sé il loro famoso tesoro, di cui infatti si è persa ogni traccia in Europa.

Così come in Egitto i faraoni Cheope, Chefren e Micerino si impadronirono di piramidi già esistenti e se le intestarono, anche sulle Ande gli Inka come noi li conosciamo e studiamo a scuola, ovvero i figli del sole, arrivarono e trovarono le architetture megalitiche già bell'e pronte. Gli studiosi sono ormai concordi nell'affermare che la cosiddetta architettura Inka, ovvero l'arte di lavorare megaliti pesanti tonnellate come fossero argilla modellata in stampi e di utilizzarli come "mattoni" per creare luoghi cerimoniali e palazzi di dimensioni ciclopiche, risale, come le piramidi e i più antichi templi egizi, a un'epoca compresa tra il 10.000 e il 4.000 a.C.

Quelli che noi chiamiamo Inka giunsero tra il 1.100 e il 1.300 d.C. misteriosamente in Perù - secondo la leggenda - dalla schiuma del mare. Essi organizzarono i popoli di tutta la parte centro-meridionale del Sudamerica in un'unica nazione - il Tahuantinsuyu - e altrettanto misteriosamente scomparvero senza lasciare traccia circa 200 anni dopo, quando arrivarono gli Spagnoli.

Questi Inka erano alti, bianchi di pelle e con occhi azzurri (al contrario le popolazioni andine sono di bassa statura, con pelle e occhi scuri e completamente imberbi). La loro fu un'opera di organizzazione amministrativa dei popoli sudamericani, fino a quel momento disuniti e disorganizzati. In questo modo mi è stata descritta l'influenza Inka dagli andini con cui ho personalmente parlato durante i miei viaggi, a conferma di quanto riporta Jimenez del Oso: "Il cronista spagnolo Huamàn Poma racconta che l'amministrazione inka era così perfetta che ancora all'epoca dell'invasione non c'erano tra i nativi né uomini ladri, viziosi, pelandroni, né donne adultere o licenziose tutti i sudditi dell'impero Inka si dedicavano ad affari onesti e vantaggiosi".

Da dove veniva tutta questa civiltà all'improvviso, se è vero che durante l'esilio a Tampu Tocco tutte le conoscenze erano state perdute e la gente viveva nel caos? La mia teoria parte e si sviluppa dalle informazioni contenute nel saggio "America una rotta templare" di Umberto Bartocci. Egli sostiene che Colombo, quando partì per il viaggio di scoperta sull'Atlantico, sapeva esattamente che non stava andando in India. Il suo sbarco alle Bahamas nel 1492 non fu casuale poiché egli aveva ricevuto dai suoi confratelli templari una mappa con le coordinate del Nuovo Mondo. Prima di proseguire con la teoria è opportuno ripercorrere la storia di questa misteriosa fratellanza.

LA STORIA DEI CAVALIERI TEMPLARI

La storia dei cavalieri templari comincia al tempo delle crociate, quando molti pellegrini partivano per la Terra Santa e, una volta giunti, necessitavano di riparo e assistenza. A questo provvide un gruppo di uomini che, con il nome di "Cavalieri Ospedalieri", creò un luogo di accoglienza noto come Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme. Sulla base di tale suggestione, nel 1118 un nobile francese, Ugo di Payns, insieme ad otto compagni creò l'Ordine dei Poveri Cavalieri di Cristo e del Tempio di Salomone (donde il nome di Cavalieri del Tempio o Templari).

Gerusalemme fu riconquistata dai cristiani nel 1099 alla fine della prima crociata e dopo vent'anni circa i nove cavalieri, tutti provenienti dalla regione francese di Troyes (la stessa del famoso Chrétiens de Troyes, compilatore della prima grande storia letteraria di re Artù e inventore del mito del graal), chiesero al loro re Baldovino di poter proteggere i pellegrini in Terra Santa installandosi sulla spianata della città. Così il re attribuì loro l'area sud di ciò che era stato il tempio di Salomone, distrutto dai romani nel 70 d.C.: l'area delle stalle, dove oggi sorge la moschea di Al-Aqsa.

Ufficialmente i Nove si dichiararono a servizio della protezione dei pellegrini. Risulta strano tuttavia che nella loro Regola non si abbia nessun riferimento a tale nobile missione. Grande è, invece, il mistero che circonda i loro scopi effettivi dal momento che essi erano 9 ricchi aristocratici francesi che rimasero per 9 anni da soli, senza nuove reclute che aumentassero l'efficienza della loro "missione" di protezione. Di

fatto essi si diedero a scavare nella spianata di Gerusalemme, nelle fondamenta e tra le rovine del tempio che li ospitava... cercando qualcosa! Wilson e Flem-Ath sostengono che essi cercavano qualcosa che sospettavano essere lì da prima ancora che esistesse Gerusalemme. Probabilmente i templari cercavano manoscritti collegati alla tradizione misterica dell'Antico Egitto, lì sepolti dai nazirei-esseni centinaia di anni prima, per salvarli da mani profane dopo la morte di Gesù. Si è vociferato a lungo che i templari abbiano cercato il graal e che, una volta trovatolo, ne siano divenuti i custodi. Alla luce di ciò che ho scritto in altre sedi ("Gra(d)al il segreto della torre, "La ricerca dell'immortalità"), tuttavia sappiamo che il graal non è un calice e non poteva essere occultato sotto le fondamenta di un tempio. Tuttavia è possibile che documenti provenienti dagli antichi riti egizi legati alla resurrezione del faraone e alla sua immortalità, contenessero progetti o ubicazioni degli strumenti necessari a raggiungere quell'immortalità, ovvero lo zed-graal.

Comunque sia, mentre gli ospedalieri godevano dell'appoggio e della protezione del papa, i templari, data la stranezza dei loro comportamenti e della loro Regola, vivevano sul filo del rasoio. Il motivo di ciò è che i manoscritti da loro cercati con tutta probabilità contenevano testimonianze naziree dirette della vera storia di Gesù, Giacomo, Pietro e Maddalena, scritte durante la loro stessa vita e ben lontane dalle invenzioni che Paolo di Tarso assemblò per creare il cristianesimo cattolico. Prima incriminata tra tutte le prove quella che Gesù fu un uomo, sebbene di discendenza regale, e non un dio, e che Myriam Magdala fu sua moglie.

Durante circa 200 anni di attività relativamente tranquilla l'ordine templare divenne ricchissimo, in virtù probilmente di ciò che era stato rinvenuto sotto il tempio (come poi successe a Bérenger Saunière scavando sotto l'altare della chiesetta di S. M. Maddalena a Rennes le Chateau!!!). Oltre a ciò ogni membro donava all'ordine tutto ciò che possedeva e sappiamo che si trattava sempre di membri dell'aristocrazia. La ricchezza dei templari era tale che essi potevano fungere da banchieri e a quell'epoca metà delle corti europee aveva debiti con loro.

In "La chiave di Hiram", Lomas e Knight sostengono che tali documenti potevano contenere accenni alla terra mistica dislocata sotto la stella chiamata Merika, ovvero l'America alla volta della quale i templari salparono alla ricerca di qualcosa. Sia l'esatto rituale della resurrezione dei faraoni sia i segreti della geometria sacra del tempio e degli strumenti per costruirlo erano irrimediabilmente perduti poiché il loro depositario, Hiram Abif, architetto e sacerdote del primo tempio, era stato assassinato attorno al 4.000 a.C.

Secondo Knight e Lomas, tuttavia, parti di queste conoscenze erano contenute nei manoscritti nazirei-esseni di Qumran, dove erano giunti tramite Mosè, anello di congiunzione tra l'Egitto dei faraoni e la tradizione ebraica. Per indicazione dello stesso Mosè tali misteri dovevano essere sepolti in uno specifico punto sotto le fondamenta vicino al luogo più sacro della tradizione ebraica, chiamato il "santo dei

santi". Furono questi i manoscritti trovati dai templari nel 1119. Tra i documenti rinvenuti, secondo Knight e Lomas, c'era anche l'originale del disegno chiamato "Gerusalemme Celeste", ovvero la tavola rappresentante il progetto di un mondo nuovo a cui Gesù avrebbe voluto dare inizio insieme al fratello Giacomo. Quando i templari trovarono i manoscritti nazirei improvvisamente diventarono proprietari di un immenso tesoro che fece sentire la sua presenza in Francia, patria di origine del loro fondatore Ugo di Payns e dei nove suoi compagni. In tutta la Francia i templari diedero l'avvio alla costruzione di cattedrali che venivano realizzate grazie all'opera di costruttori specializzati e di templari appositamente istruiti, i cosiddetti maçons, che significa muratori e da cui deriva la parola massoni.

In questo modo i segreti esoterici scoperti dai templari nelle fondamenta del tempio furono trasferiti in maniera occulta nell'architettura delle cattedrali di Francia, invisibili ad occhi che non sanno cosa guardare, come precisamente riportato in "Il segreto delle cattedrali" di Fulcanelli. Tali edifici mastodontici richiesero più risorse e materiali che nell'antico Egitto; l'architettura era assolutamente nuova e originale: le cattedrali si innalzavano verso il cielo piene di pilastri, guglie e... torri! Purtroppo però la fortuna dei templari stava girando: erano infatti nell'occhio del mirino dell'ambizioso e avido re di Francia, Filippo IV detto il Bello e, inoltre, come abbiamo visto, non erano particolarmente graditi al papa. A fare le spese di ciò fu l'ultimo Gran Maestro templare ufficiale - Jaques de Molay - giustiziato dall'Inquisizione. Vediamo come.

De Molay nacque nel 1244 rampollo di una famiglia aristocratica francese. A 21 anni si unì ai templari e grazie alle sue doti in breve ne divenne Gran Maestro. A quel tempo i templari possedevano addirittura un esercito e una banca e ciò faceva di de Molay un uomo molto potente, sebbene ciò non gli abbia salvato la vita. Filippo il Bello di Francia organizzò un processo con falsi testimoni che accusarono de Molay e i templari di satanismo, eresia, sodomia e quant'altro gli consentisse di ordinarne l'arresto di massa, che avvenne il 13 ottobre 1307. In quel venerdì nero 15.000 templari furono consegnati all'inquisizione. Tra loro lo stesso de Molay. Tutti furono torturati e arsi vivi ma nessuno rivelò il segreto che l'ordine custodiva, che fu pertanto "perduto" o meglio, come vedremo, assimilato dalle fratellanze massoniche. Infatti non tutti i templari furono catturati e non tutte le nazioni si attivarono immediatamente per arrestarli.

Portogallo e Inghilterra si astennero da ciò dando modo ad alcuni di loro, che erano stati preavvertiti, di scappare con le loro navi. Mentre il Gran Maestro de Molay subiva il martirio ad opera di santa romana chiesa, molti templari riuscivano a fuggire e quando le guardie del re di Francia arrivarono al porto di La Rochelle, dove era ormeggiata la flotta templare, non ne trovarono traccia. I templari erano a conoscenza dell'esistenza del Nuovo Mondo, come testimoniano Knight e Lomas e Umberto Bartocci. Nel rituale massonico relativo ai segreti perduti vengono recitate le seguenti oscure frasi:

- Fratello primo sorvegliante, perché abbandonare l'Oriente per dirigersi verso l'Occidente?
- Per mettersi sulle tracce di ciò che andò perduto, maestro venerabile.
- Fratello secondo sorvegliante, cosa andò perduto?
- Gli autentici segreti di maestro massone.

Il significato di queste frasi, conferma Bizzarri, è andato perduto. 185 anni prima di Colombo, quindi, i templari presero il largo con l'ottimo pretesto di sfuggire all'arresto e alla morte. In realtà, semplicemente colsero al volo l'occasione che da tempo aspettavano: quella di andare a cercare quei famosi "SEGRETI PERDUTI A OCCIDENTE" ... nella terra che stava dall'altra parte dell'oceano: la Merika. Cristoforo Colombo sbarcò alle Bahamas nel 1492, ma la mattina del 13 ottobre 1307 le navi templari fecero vela per il Nuovo Mondo. Dopo essersi fermati in Portogallo a fare rifornimento, nella stessa terra che duecent'anni dopo aiuterà Colombo, partirono alla ricerca della terra che nei manoscritti nazirei era definita "Merika" ed era contrassegnata dalla stella a sei punte di Salomone. Il nome America non viene da Amerigo Vespucci ma da Merika.

Una prova inconfutabile di ciò è contenuta nella "cappella" di Rosslyn, a nord di Edimburgo-Scozia, edificata dalla famiglia massona dei Sinclair e divenne roccaforte e baluardo dei segreti templari. Costruita tra il 1418 e il 1468, dunque molto prima del primo viaggio di Colombo, la cappella è straripante di simboli templari, egizi, massonici, esoterici e celtici. Nell'archivolto della parete sud presenta fregi che ad un attento esame sono risultati essere pannocchie di mais e foglie di agave, a quell'epoca "ufficialmente" sconosciute in Europa, poiché si trattava di prodotti tipicamente americani trent'anni prima della scoperta ufficiale dell'America. I templari, di ritorno da una prima escursione nel Nuovo Mondo, dovevano averne portati con sé degli esemplari che furono utilizzati come modelli. Resta da chiarire come mai tali esemplari di flora americana furono utilizzati come fregi e solo nella parete sud: cosa si voleva nascondere, o suggerire, o preservare?

Forse il luogo, nel sud del mondo, dove i templari avevano scoperto qualcosa di importante? Forse quella "conoscenza perduta" per trovare la quale erano partiti? Sitchin sostiene che il re del Portogallo possedeva carte della costa atlantica sud americana lontana più di 1.600 chilometri dal luogo di sbarco di Colombo. Ugualmente la cartina medicea del 1351 mostra una terra che "ufficialmente" sarà scoperta più di cent'anni dopo.

I TEMPLARI IN SUDAMERICA

Torniamo per un attimo al principe inka "rapito" dagli dei. Ecco la mia teoria. Egli non fu rapito ma entrò in contatto con i templari che in quei giorni erano sbarcati su quelle rive. Essi gli diedero parte del loro tesoro, "ricoprendolo di oro e argento", e lo istruirono su come comportarsi in base alle profonde conoscenze che essi stessi possedevano da tempi immemorabili, le conoscenze dei primi costruttori del tempio,

Hiram Abif e i suoi, apprese dai manoscritti nazirei-esseni trovati nelle fondamenta del tempio di Salomone. I templari erano giunti in America sì per sfuggire alle persecuzioni cattoliche, ma anche perché sapevano che al di là del mare era custodito un grande segreto sepolto sotto le architetture megalitiche andine così identiche a quelle egizie e alla loro comune matrice di provenienza: la ziggurat di Babilonia e lo zed che la sormontava. Quelle conoscenze suggerite nel rituale massonico di cui abbiamo accennato poc'anzi.

Sitchin specifica che credenze provenienti dalla terra di Sumer arrivarono in Sudamerica portate da oltremare al tempo del primo impero Inka. Nei pressi del confine tra Messico e Guatemala, sulla costa del Pacifico, vi è un sito, Izapa, dove è stata rinvenuta una stele che raffigura l'origine dell'uomo in Sudamerica. La sua bordura presenta tre piramidi a parete liscia sulla riva di un fiume: proprio come le tre piramidi di Gizah in Egitto, sulla riva del Nilo. Quindi i templari attraversarono l'oceano per cercare architetture megalitiche sacre simili a quelle egizie, le cui onde di forma o caratteristiche energetiche portassero a cambiamenti nella struttura molecolare del corpo fisico e nella coscienza stessa di chi si trova nel loro raggio d'azione: proprio come lo zed-graal.

I templari sono da sempre associati alla ricerca del graal. Come dice Bartocci essi conoscevano le rotte per andare in America, rotte che giunsero a Cristoforo Colombo. Colombo era templare: figlio illegittimo di una nobile famiglia per metà ebrea e per metà imparentata col re del Portogallo Enrico il Navigatore. La spedizione di Colombo - sostiene Bartocci - non fu finanziata dalla corona spagnola bensì dal banchiere ebreo Santangel, templare anche lui. In "Il regno dei signori degli anelli" Laurence Gardner, mette in relazione Cristoforo Colombo con il re Renato d'Angiò, erede della Albi-gens catara dei Pirenei, sostenendo che l'esploratore fu incaricato di attraversare l'oceano proprio dall'Angiò, personaggio potentissimo tra le fratellanze segrete all'epoca della costruzione della cappella di Rosslin.

Prove della presenza templare (e quindi massonica) in Perù, ne ho personalmente riscontrate nei miei viaggi. Per esempio nel monastero di Santa Catalina in Arequipa vi è un dipinto intitolato Cristo del los templores: sopra al capo del Cristo crocifisso vi è un triangolo con l'occhio onniveggente al suo interno, un simbolo templare e massonico. Sappiamo che i frammassoni hanno assorbito al loro interno le fratellanze templari che, perseguitate dalla chiesa, dovettero essere occultate. La Spagna fu spietata nella persecuzione, mentre il vicino Portogallo diede loro asilo e protezione.

Nella cattedrale di Cuzco sono raffigurate croci templari su tutte le colonne. Inoltre vi è una pala di Marcos Zapata, pittore della scuola cusqueña, che raffigura L'ultima cena dove accanto a Gesù siede una donna, come nel tanto controverso affresco di Leonardo da Vinci. A Chinchero, un minuscolo villaggio Inka sulle Ande, nel Valle Sagra-Sagrado, in prossimità di Ollantaytampu, a circa un'ora d'auto da Cuzco, vi sono figure realizzate con pietre a decorare la piazzetta principale: una di queste

figure è una croce templare. La presenza templare in Cuzco, occultata in diversi luoghi e invisibile a occhi profani, mi è stata confermata da massoni ivi residenti, tra cui un ex Maestro Venerabile. I templari perseguitati furono aiutati da Inghilterra e Portogallo e riuscirono a rifugiarsi in Sudamerica, dove vennero in contatto con quanto restava dell'antico impero Inka nella persona del giovane principe di cui ho parlato: Manco Capac. Il loro incontro diede origine all'ultimo impero Inka, quello più noto, costituito dai 14 sovrani fino a Atahualpa e al fratellastro Huàscar, che furono annientati dagli spagnoli. Quando questi ultimi arrivarono, i templari ufficialmente sparirono di nuovo, proprio come i leggendari Inka, i figli del Sole, che si dileguarono misteriosamente insieme ai loro tesori.

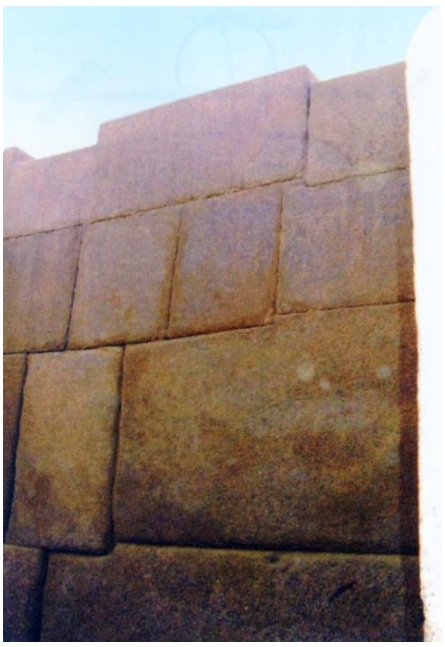
Dato lo stretto legame tra fratellanza templare e libera muratoria, meglio conosciuta come massoneria, è lecito credere che vi sia stato un passaggio di testimone tra le due fratellanze anche in Sudamerica. Infatti, perlomeno inizialmente, entrambe originavano dai riti misterici egizi collegati alla resurrezione del corpo e alla sua immortalità. In "Le astronavi del Sinai" Sitchin scrive: "Non appena Colombo e i suoi misero piede in quelle che tutti ritenevano essere le isole al largo dell'India...organizzarono subito l'esplorazione alla ricerca della leggendaria fontana le cui acque ringiovanivano i vecchi. Gli indiani catturati venivano interrogati perché rivelassero dove si trovava la fontana". Alla luce di ciò la domanda è più che mai: cosa cercavano i Templari in Sudamerica?

IL MISTERO DEI MEGALITI

Perché i templari andarono in Merika? Cercavano qualcosa in quell'architettura così identica a quella egizia dalla quale essi traevano i loro riti e le loro convinzioni più profonde? Come spiegato in "La chiave di Hiram", i templari detenevano la conoscenza dei riti misterici dell'Antico Egitto relativi al raggiungimento dell'immortalità fisica. L'anello di congiunzione tra i sacerdoti del faraone e i templari fu Mosè, figlio di stirpe faraonica ma padre del popolo ebraico da cui fu costruito il tempio di Salomone. Fu attraverso Mosè che i segreti rituali dell'immortalità passarono ai costruttori del tempio. É mia convinzione che i templari stessero cercando nel Nuovo Mondo qualcosa che era presente anche in Egitto, qualcosa che potesse essere attivato per dare l'immortalità...
Uno zed delle Ande!!!

Sono convinta che i templari sapessero che lo zed-graal che emana acqua cosmica della giovinezza era occultato sotto un'architettura megalitica e lo cercarono in Sudamerica proprio in quei luoghi che tanto hanno in comune con le piramidi di Gizah e con l'architettura megalitica dell'Osireion di Abydos. Essi giunsero in luoghi sacri megalitici di cui conoscevano l'esistenza grazie ai documenti trovati sotto le fondamenta del tempio di Gerusalemme. Non dimentichiamo che Inka significa "figlio del sole", è un appellativo, non il nome di un popolo. I templari potrebbero benissimo aver riunito e organizzato 'immenso continente definito Tahuantinsuyu con le conoscenze tecnologiche ed esoteriche che detenevano.

Un muro di Cusco


Un muro di Gizah

Come quella di Macchu Picchu, la misteriosa area cerimoniale di Sacsayhuaman, la collina che domina Cuzco, ha, rispetto al fiume sacro Urubamba, la stessa collocazione che hanno le Piramidi di Gizah rispetto al Nilo. Questo è un altro punto che accomuna l'architettura megalitica del Perù con quella egizia. Le origini di questo luogo rimangono sconosciute, come la sua funzione. Oggi molti archeologi sono concordi nell'attribuire a Sacsayhuaman la funzione di luogo sacro al dio della tempesta in virtù delle tre enormi terrazze a zigzag composte da megaliti che arrivano a dimensioni di 9 metri di altezza e 5 di lunghezza. Visti dall'alto, tuttavia, i tre livelli delle mura ricordano anche un'altra figura... quella di un serpente in movimento!

La folgore, di cui le mura a zig zag di Sacsayhuaman riproducono l'andamento, è il simbolo dello strumento con cui la Potenza Creatrice crea, impasta, plasma il mondo manifesto scrive Bizzarri. Tant'è vero che la cazzuola, la cui forma ricorda la folgore, venne utilizzata come simbolo dell'arte muratoria dalle gilde costruttrici medievali. In seguito i templari assorbirono tale simbolo che, infine, passò all'attuale massoneria. Ancora Bizzarri sostiene che il simbolo della cazzuola sia di origine assira e potrebbe essere messo in relazione alla mitologia muratoria connessa all'episodio della torre di Babele che noi sappiamo essere lo zed.

Tra tutte le cosiddette "rovine Inka" Sacsayhuaman è l'unica a non avere un senso logico. Victor Angeles Vargas, nel suo Historia del Cuzco, riporta brani degli storici di epoca spagnola Garcilaso de Vega e PedroCieza de Leòn. Il primo raccontava che furono gli spagnoli a chiamare questo luogo "fortezza", mentre invece i cusqueñi lo chiamavano "Casa del Sole". Cieza de Leòn aggiungeva che su una collina a nord della città era ubicata la "Reale Casa del Sole" e che fu l'Inka Yupanqui (uno dei 14 sovrani dell'ultimo impero Inka) a ordinare la costruzione di un'altra Casa del Sole

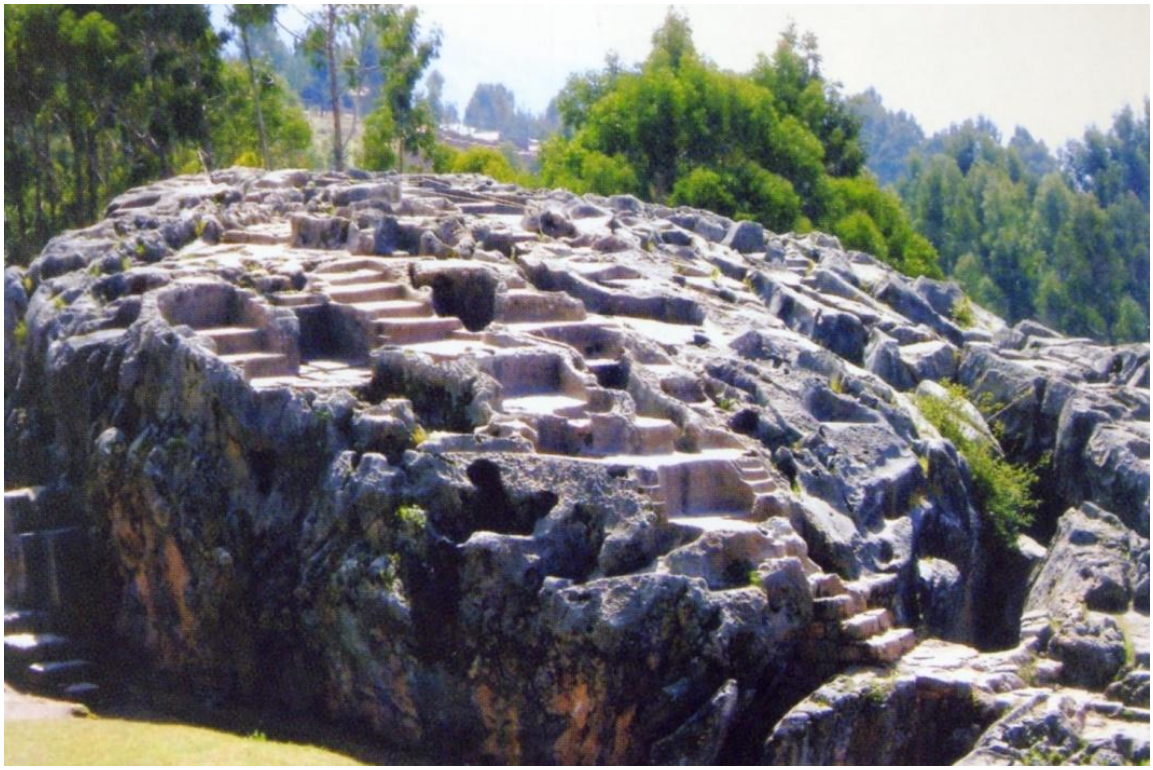
sopra al Q'orikancha nel centro di Cuzco. Le rovine in Cuzco, così come quelle in Macchu Picchu, formano chiaramente templi palazzi e luoghi rituali. Ma Sacsayhuaman non ha l'aspetto di nulla di riconoscibile. Il territorio circostante è montuoso: non deve essere stato facile spianarne una parte per creare una piattaforma così perfettamente piana. Sacsayhuaman si trova a nord di Cuzco, è una collina a forma piramidale che forma la testa del puma (ricordiamo che l'intera città di Cuzco ha la forma del corpo di questo animale sacro). Si tratta di un luogo assolutamente misterioso e totalmente illogico, composto da quattro livelli di costruzione. La parte più famosa e visitata è costituita dal terzo livello, ovvero dalle tre ciclopiche muraglie a zigzag. I tre livelli di mura sono messi in comunicazione tra loro da altrettante porte la cui fattura ricorda per maestosità quella di Stonehenge o di Abydos.

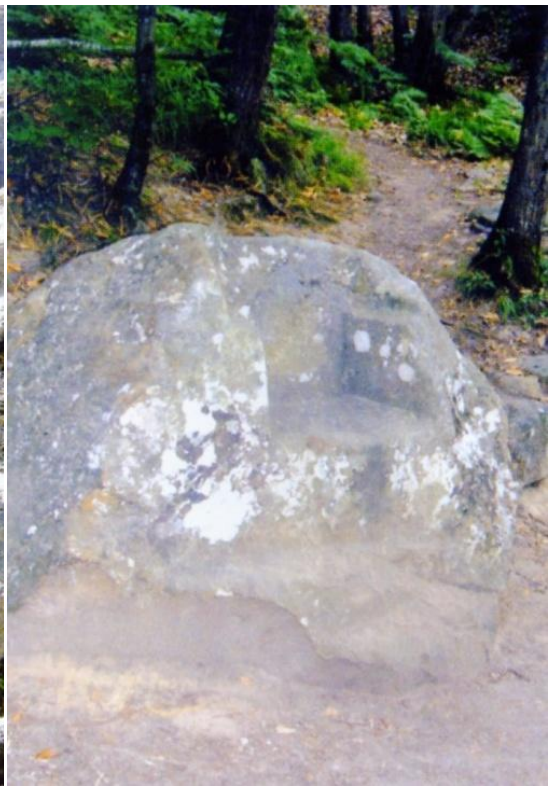
A nord dei tre livelli di mura (il megalite più grande raggiunge la dimensione di un autobus) si stende il quarto livello, proprio in cima alla collina piramidale. Qui sono chiaramente visibili le fondamenta di tre torri, una rotonda e due quadrate, dai nomi Inka molto strani: "luogo rotondo", "luogo allegro e "luogo aspro". Le torri sono state completamente rimosse quando in epoca spagnola furono utilizzate le pietre per costruire abitazioni per gli spagnoli nella città sottostante. Spiega Vargas che le tre torri formavano una linea retta sulla sommità della collina. Quella centrale era formata da quattro livelli, uno sopra l'altro, ed era interamente coperta d'oro. Le sue fondamenta mostrano chiaramente tre cerchi concentrici - di 9.35, 15.00 e 22.20 metri di diametro - all'esterno dei quali vi è una base quadrata.

Tre torri in linea retta? Ci rimandano ad altre torri in linea retta... le due torri, magdala e di vetro, all'interno della Villa Betania a Rennes le Chateau. Come nel caso della nota località sui Pirenei, è possibile che anche a Sacsayhuaman ci troviamo

in presenza di una enorme mappa? Teniamo questo particolare in un angolo della memoria e lo svilupperemo più avanti. Scendendo verso sud al primo livello si incontra la già menzionata spianata e poi si ricomincia a salire sulla collina dirimpetto, anch'essa luogo rituale lavorato con la medesima precisione ma meno denso di "sculture". Troviamo infatti i cosiddetti "troni dell'Inka", ovvero enormi sedili scolpiti e lisciati nella roccia e, a seguire, "El rodadero", una serie di scivoli perfettamente scolpiti nella roccia, dai quali ancora oggi i bimbi di Cuzco si divertono a rotolare, quindi la "Chincana piccola", un labirinto ricavato tra le aspre rocce, lavorandone la parte interna con perfetta maestria.

A sud della "Chincana piccola" si trovano due anfiteatri venuti alla luce solo a seguito di scavi recenti e la famosa "Piedra Cansada", che nasconde l'ingresso alla "Chincana Grande". La "Piedra Cansada" è un unico enorme megalito che porta scolpiti "troni dell'Inka" e scale che conducono da nessuna parte e si interrompono all'improvviso. La fattura di tali troni ricorda enormemente quella del fauteuil du diable - "il sedile del diavolo" di Rennes le Bain: sarebbe una sorta di conferma della correlazione tra i misteri dei Pirenei e quelli delle Ande. La "Chinkana Grande" è una galleria, oggi chiusa, che si dice collegasse Sacsayhuaman con il Q'orikancha al centro della città.





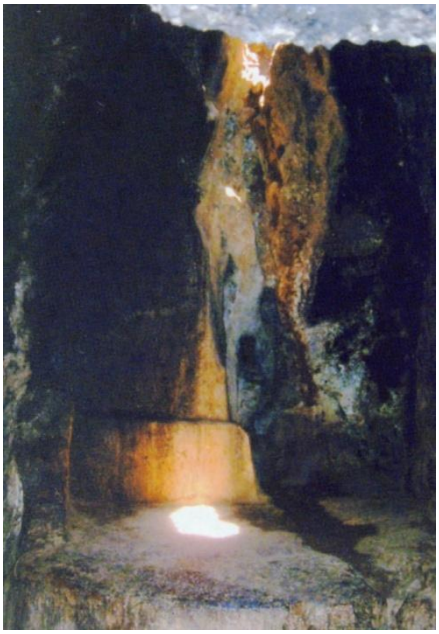
Trono dell’Inka a Sacsayhuaman Sedile del diavolo a Rennes les Bains

Enormi sedili e scale assurde sono anche scolpite tanto su un altro megalite poco distante - Q’enko, sotto al quale troviamo di nuovo una galleria quanto a Sayhuiti, area cerimonale a tre ore d’auto da Cuzco verso Lima, dove addirittura si dice che sia stata realizzata una mappa in miniatura dell’intero impero Inka.

Q’enko Sayhuiti

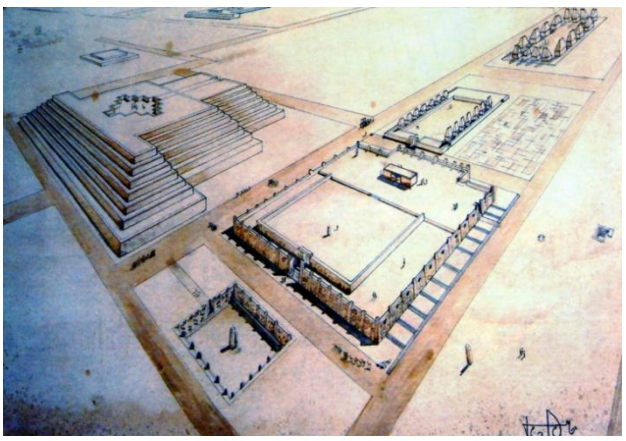
In entrambi sono visibili di nuovo sedili scavati nella roccia e torri in miniatura o quanto ne resta. L’area di Sacsayhuaman è enorme e percorrendola a piedi per ore si trovano moltissimi altri luoghi rituali non riportati negli itinerari turistici, come il tempio della luna o quello delle scimmie. Una vastissima area cerimoniale coronata nella sua parte più alta dalle vestigia di tre torri! Una curiosità: il gonfalone della città di Cuzco non è una bandiera che presenta il Q’orikancha o qualunque altro vestigium inka che identifichi immediatamente questa città, come ci si aspetterebbe. Un

gonfalone, infatti, deve immediatamente richiamare alla mente la città che rappresenta utilizzando una figura che ne sia il simbolo più conosciuto. Invece il gonfalone di Cuzco fin dal 1540 era formato da una torre, via via perfezionata nei modelli dei decenni a seguire, come mostra ottimamente Vargas nel suo libro.



Tempio della luna Sacsayhuaman

Riprendendo la leggenda dello sbarco di Thoth a Tiahuanacu, in Bolivia,Sitchin sostiene che avvenne intorno al 3.000 a.C. Tiahuanacu è considerata ufficialmente la più antica area cerimoniale andina, però visitandola si ha davero l'impressione di uno "spazioporto", a causa delle enormi aree spianate in mezzo al nulla.



Un particolare interessante è rappresentato dai fregi in bassorilievo ora conservati nel suo museo, fregi che ho visto scolpiti anche nel tempio della luna a Sacsayhuaman e che ricordano molto la silhouette dello zed-graal.

Tempio della luna Cusco Tiahuanacu Bolivia Zed in Egitto

Questi fregi mi suggeriscono che Thoth potrebbe aver portato con sé in Merika i progetti per la costruzione di uno zed nell'area andina. Da Tiahuanacu Thoth, che ora possiamo pensare come Viracocha, creatore dell'impero Inka, arrivò a Cuzco dopo aver attraversato il lago Titicaca, che segna oggi il confine tra Perù e Bolivia. I templari, profondi conoscitori dei segreti di Thoth tramandati dalla tradizione misterica egizia, vennero a cercarne l'opera.

Essi avevano dimestichezza con l'arte dell'architettura sacra ed erano in possesso di rotte per il Sudamerica trovate tra i documenti del tempio di Gerusalemme.
Per strana "coincidenza" colui che nel 1911 scoprì il Machu Picchu, la sacra cittadella Inka nascosta tra le montagne a nord di Cuzco, si chiamava Hiram Bingham e venne in possesso di un manoscritto che ne conteneva l'ubicazione. Hiram è un nome poco comune ma molto noto nelle fratellanze segrete, poiché il mitico architetto del primo tempio nel 4.000 a.C. si chiamava Hiram Abif. Il Machu Picchu si erge proprio sopra il fiume sacro Urubamba con forma piramidale. In una delle sue tombe, Bingham trovò una lamina di ferro di 3 cm di lunghezza e 1 di spessore: ma la tecnica della fusione del ferro sembra fosse sconosciuta agli Inka propriamente detti. Quindi Macchu Picchu era già lì quando gli Inka lo trovarono. Gli Inka-templari scomparvero occultati dalle fratellanze massoniche e portarono con sé il loro segreto. Quale?

IL GRAAL DEGLI INKA
Ollantaytampu è uno dei più affascinanti parchi archeologici dell'area cusqueña. Dista circa 40 minuti d'auto da Cuzco. Naturalmente per la tradizione ufficiale ancora una volta si tratta di una fortezza. In realtà
il mistero che avvolge questo luogo è quasi pari a quello di Sacsayhuaman. Dico "quasi" solo perché i megaliti e le mura che qui si trovano non raggiungono il numero di quelle degli altri siti. In compenso, però,

la lavorazione e la perfezione dell'opera lascia senza fiato turisti e studiosi. La maggior attrazione di Ollantaytampu non sono i chilometri di terrazze aggrappate al fianco della montagna di sassi e rocce, ma i sette megaliti affiancati, pesanti molte tonnellate e arroccati su un picco che svetta quasi separato dal resto dell'opera e a perpendicolo sui campi e sull'omonimo paese sottostante. Nel corso del mio secondo viaggio, la mia padrona di casa e amica Zulma, mi pose sotto gli occhi un libro misterioso dal titolo "La piramide trunca de Paucaritampu", scritto da Edgar Elorrieta. La copertina di questo libro mostrava una foto delle "rovine" di Ollantaytampu presa dalla montagna opposta, con la Valle Sacra andina che si stende ai suoi piedi. Ma ecco il miracolo: non si trattava di semplici campi, bensì di una vera e propria piramide tronca composta di campi lavorati, come visibile nella foto.

La piramide ottica di Ollantaytambo

Per motivi che ancora non mi sono chiari, tuttavia, non compresi subito l'importanza di questa foto. Io cercavo una torre ed ero convinta che una torre o i suoi resti si nascondessero da qualche parte sulla sommità della collina di Sacsayhuaman, che tra l'altro ha forma piramidale. Non so in base a quale logica il cuore mi diceva che ciò che cercavano i templari sulle Ande potesse essere una torre collegata a una piramide: esattamente come lo zed-graal sotto la piramide di Cheope a Gizah-Egitto. Passai interi giorni a macinare chilometri nel parco archeologico di Sacsayhuaman scattando foto. E in effetti scoprii, come ho già raccontato, che davvero c'erano tre torri sulla cima della collina, di cui una particolare, diversa dalle altre due.

Tale scoperta però non mi convinceva pienamente, perché le cronache dell'invasione spagnola raccontano che il sovrano inka e la sua famiglia si rifugiarono dentro a queste torri per salvarsi. Non mi sembra che ciò si potesse fare nello zed. Decisi di andare a cercare a Tiahuanacu e a Sayhuiti. Tiahuanacu si trova in Bolivia, a circa tre ore dal confine peruviano. Lì però, pur trattandosi di un luogo affascinante, non

percepii la possibilità che cercavo. La ricostruzione ideale di ciò che quest'area doveva essere stata ai tempi di Thoth me la faceva sembrare più vicina alle città sacre azteche e maya che non all'Egitto. Sayhuiti, come abbiamo già detto, dista tre ore da Cuzco e custodisce un affascinante megalite la cui parte inferiore è scolpita a forma di uovo e quella superiore è la mappa in miniatura dell'impero Inka. Anche qui cercai tracce di torri, ma il guardiano mi disse che tutte le parti sporgenti erano state saccheggiate dai ladri di antichità. Dopo dieci giorni di sopralluoghi avevo ottimo materiale fotografico ma nulla che mi soddisfacesse veramente. Avevo sì trovato torri, ma l'istinto mi diceva che non era quello che stavo cercando.

Un giorno Jimmy, mio compagno spirituale e guida sulle Ande, mi invitò ad accompagnarlo ad Ollantaytampu con un gruppo di turisti. Gli risposi: "Ci sono già stata e non c'è nulla che assomigli a una torre." Insistette e finalmente accettai, soprattutto per prendermi una giornata di vacanza. Giungemmo a Ollantaytampu alla fine del tradizionale giro turistico che passa per Chinchero e Pisaq, due località della Valle Sacra degli Inka. Il vento sferzava i volti e i capelli volavano impazziti. Ad un tratto mi sentii come chiamata in cima ai terrazzamenti, dove ancora sorgono intatti i sette enormi megaliti. Nonostante l'altitudine, cominciai a camminare con passo veloce e a salire gli alti scalini senza risentire minimamente del cambio di pressione. Mi dimenticai perfino che ero senza biglietto d'ingresso... e "stranamente" nessuno mi vide. All'improvviso mi tornò in mente la fotografia della copertina del libro che Zulma mi aveva dato dieci giorni prima: la piramide tronca fatta di campi coltivati. Aumentai il passo: mi arrampicavo come una scimmia. Giunsi sulla cima e mi guardai intorno. I sette megaliti attendevano silenziosi

Jimmy mi seguiva di stretta misura e arrivò qualche minuto dopo di me. Mi raggiunse e mi disse: "ti presento il mio amico Pancho." Pancho, questo magico hombre andino mi guardò dritta negli occhi mentre mi stringeva

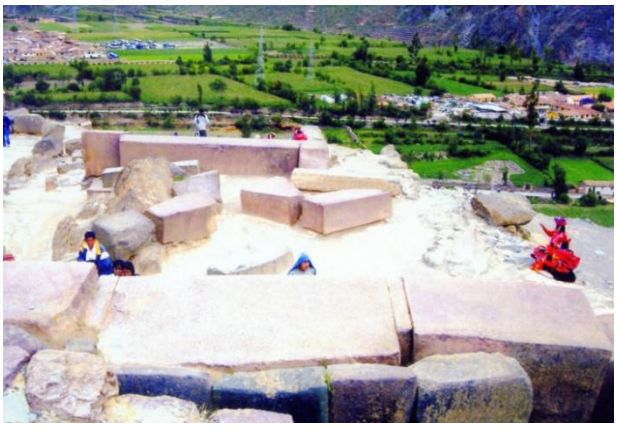
la mano. Sentii quel tipico brivido che sempre prelude una importante scoperta. Quasi senza pensare che la domanda poteva sembrare pazzesca gli chiesi:

- C'è mai stata una torre da queste parti? - Senza lasciare il mio sguardo e trafiggendomi coi suoi occhi nerissimi mi rispose, senza scomporsi
- Proprio sotto i tuoi piedi.- Mi guardai i piedi e realizzai che ero in cima allo strapiombo che sorge a perpendicolo sulla cima della piramide tronca di Ollantaytampu. Non capivo.
- Dove sta la torre?
- Dentro la montagna
- Dentro la montagna? - feci eco attonita.
- Sì, gli spagnoli l'hanno coperta perché secondo loro tutto ciò che noi consideravamo sacro era opera del diavolo. Alcuni megaliti sono stati fatti rotolare lungo il fianco della montagna.

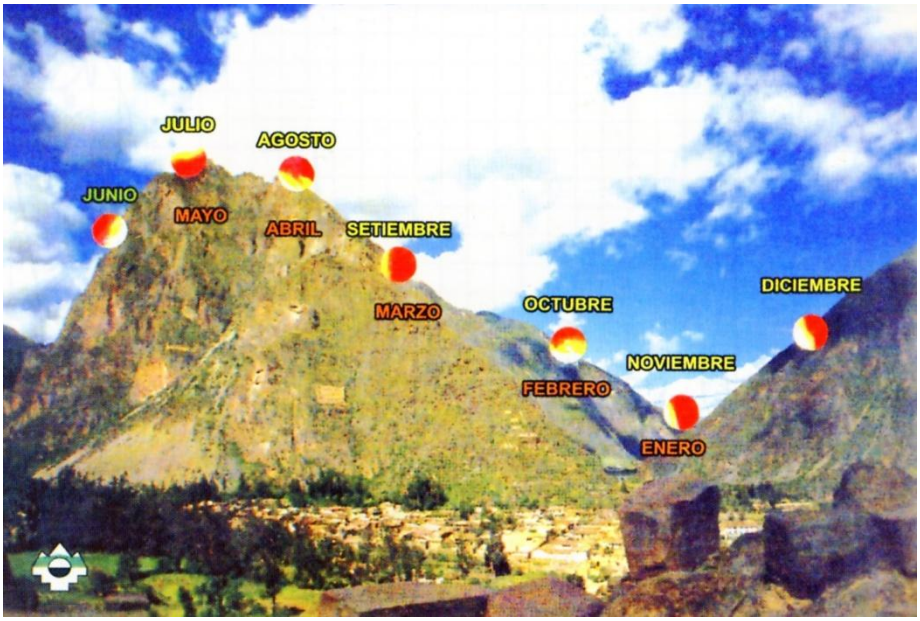
Insomma avevo trovato una torre... sopra una piramide!
Pancho, all'anagrafe Francisco Miranda, direttore del centro di ricerca "El despertar de la piedra" con sede in Ollantaytampu, era perfettamente al corrente che una parte dell'attuale "fortezza" era in realtà una torre che si ergeva sopra la sommità della piramide realizzata con i campi coltivati. A quel punto mi fu anche svelato che non si trattava di una vera piramide ma di un effetto ottico che però produce le stesse vibrazioni energetiche (le onde di forma) di una piramide vera.

Pancho era altresì al corrente che anche all'interno della Grande Piramide è nascosta una torre, proprio come sostiene Mario Pincherle, sebbene Pancho non abbia usato la parola "zed". A ulteriore riprova di questa incredibile notizia gli chiesi quanto poteva

essere alto il dislivello tra la cima dello strapiombo e la sua base, ovvero l'altezza della torre appoggiata sulla piramide ottica. La sua risposta è stata: "più o meno una settantina di metri". Questo coincide miracolosamente con l'altezza dello zed!!! I sette megaliti ancora oggi in piedi corrispondono alla corona della torre, precisamente al primo livello della corona. Questa era un quadrilatero formato, sostiene Pancho, da tre livelli. Ogni lato era composto da 3 livelli di sette megaliti. Oggi i megaliti divelti per ordine degli spagnoli sono chiaramente visibili lungo i fianchi scoscesi del dirupo.

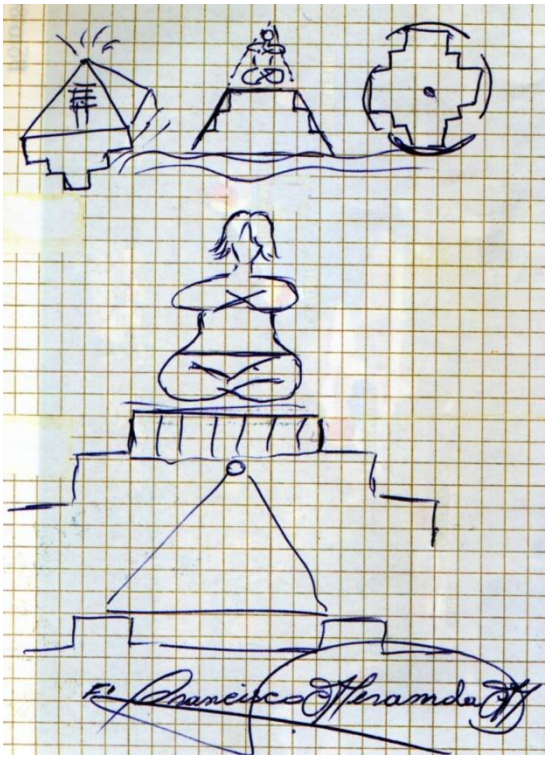


La datazione di questo luogo, sostiene Pancho Miranda, può essere fatta risalire a 10.000 anni fa. In base all'osservazione del movimento del sole e del suo levarsi dietro specifici punti della montagna dalla quale è stata fotografata la piramide, Miranda e il suo staff sono in grado di ricostruire tale sconvolgente verità: oggi il sole sta compiendo esattamente lo stesso tragitto di 10.000 anni fa. Più o meno lo stesso periodo a cui si fa risalire la creazione della sfinge di Gizah



Pancho mi spiegò che la piramide di Ollantaytampu con la sua torre sepolta rappresenta l'altra metà energetica di quella di Cheope. "Quando le due piramidi si uniranno - mi disse - il mondo subirà una trasformazione". Non a caso il logo del suo

centro di ricerca è composto da una piramide a gradoni rovesciata e sormontata da tre piramidi a punta, quelle di Gizah. Le implicazioni di ciò sono enormi: la prova inconfutabile che esiste un collegamento esoterico tra Ande ed Egitto e che i templari avevano un obiettivo ben preciso per attraversare l'oceano: trovare il graal delle Ande. Ma le sorprese non erano finite. Pancho mi disegnò la visione che riceveva quando in meditazione si collegava alla cima della montagna.



Ebbene, la silhouette di questa figura è la stessa che ho fotografato scolpita nel fianco del monte Bugarach sui Pirenei. Non a caso Jean d'Argoun in "Rennes le Chateau - l'oeil de Dieu" sostiene che il monte Bugarach cela nei suoi fianchi la potenza del Buddha Maitreya, la cui figura seduta in meditazione si vede chiaramente nel disegno di Pancho Miranda creando un ulteriore collegamento energetico tra Pirenei e Perù, nonché un triangolo energetico composto da Pirenei-Perù-Egitto.

LA CHAKANA E LE TRE STELLE DELLA CINTURA DI ORIONE

Era aprile del 2007 e mi trovavo nuovamente a Cusco per la terza volta. L'*ombligo del mundo*, questa meravigliosa città, si stava preparando ad essere la capitale mondiale della pace. Vi si respirava un'atmosfera di tolleranza razziale e religiosa molto rara di questi tempi dalle nostre parti nel mondo "civilizzato". Camminando in silenzio sulla montagna sacra andina di Sacsayhuaman mi rendevo conto che lì, nella capitale mistica del sud America, c'era un gran fermento fisico ed energetico. Intorno ai siti sacri più noti – la triplice muraglia di Sacsayhuaman, Q'enko, Tampu Machay – gli scavi archeologici stavano portando letteralmente ogni giorno alla luce un'infinità di altri luoghi, fino a quel momento composti solo da abbozzi di mura

megalitiche e “troni dell’Inka”, ovvero monoliti scavati a forma di enormi sedili i quali, data l’altezza a cui si elevava la seduta, risultavano alquanto inutili rafforzando il mistero connesso alla loro creazione. E’ come se in un misterioso passato tutta la montagna fosse stata un’unica gigantesca area cerimoniale scolpita nella pietra: ettari ed ettari di territorio consacrato agli Apu e alla preghiera. Dopo aver ripreso possesso della mia cameretta in casa di Zulma Chavez presi un microtaxi e mi feci portare nel centro del Cusco. Dalla *plazoleta* di San Blas, attraverso l’Hathunrumyoq , la via della pietra più famosa del mondo.

scesi fino alla *plaza de armas* dove mi incontrai con il mio fratello andino Jimy Parada. Ci fermammo in un caffè affacciato sulla piazza. Lì, abbarbicati su improbabili sgabelli negli strettissimi balconcini coloniali, ammirammo il tramonto sulle Ande sorseggiando un calice di Pisco Sur - la bevanda tradizionale andina a base di liquore Pisco, succo di limone e chiara d’uovo montata - e chiacchierando delle reciproche visioni. Ero tornata in Perù a cercare le altre torri che mi portassero alla sequenza di Fibonacci: mi era stato detto che avrei trovato l’8 e il 13. Avevo previsto di esplorare il deserto e la costa settentrionale, dove c’erano diversi siti con piramidi. Volevo tornare anche nell’estremo sud, nella zona del lago Titicaca, dove c’era un sito con torri che nel primo viaggio avevo sottovalutato in quanto ancora non ero stata informata della loro importanza: Sillustani, sul lago Umayo.

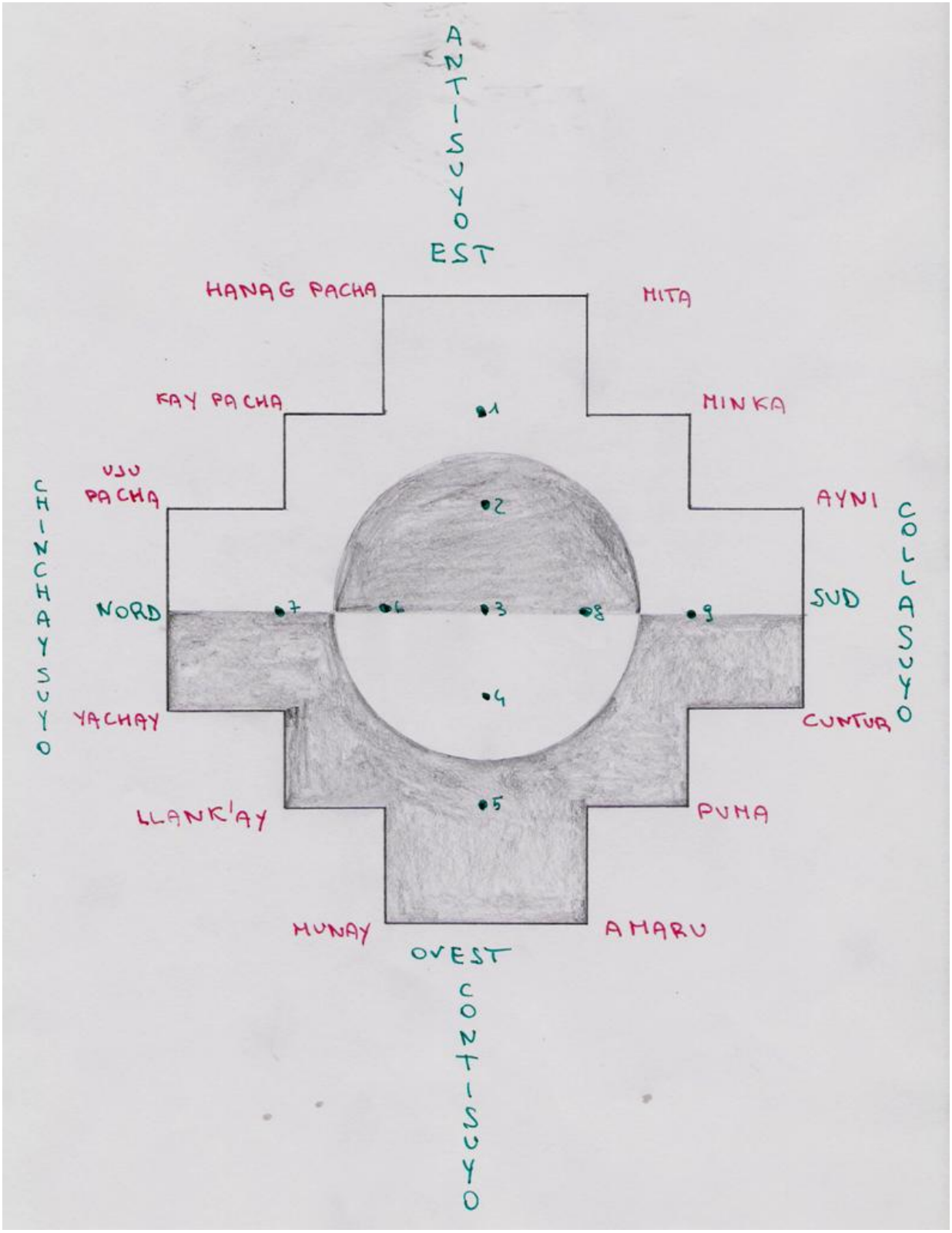
Prima però mi presi qualche giorno per “respirare” il Cusco e per incontrare Pancho Miranda al quale volevo donare una copia del mio libro “Gra(d)al” cui aveva così generosamente contribuito indicandomi, nel mio viaggio precedente, la posizione della torre (il Graal delle Ande) sotto la montagna di Ollantaytampu. Questa apparente vacanza mi riservò una grossa sorpresa poiché da quei pochi giorni emersero tantissime informazioni e approfondimenti riguardo alla Chakana, la cruz

andina ovvero il più sacro simbolo della mistica andina. La Chakana continuò a fare capolino durante il resto del viaggio assieme alle torri che poi effettivamente trovai: le due cose sembravano interconnesse, ma allora non capii perché.

Mentre Jimy ed io arrancavamo su per la salita della Pata Calle che conduce in cima alla parte abitata di Ollantaytampu, verso la casa-centro ricerca di Pancho Miranda "El despertar de la piedra" mi ricordai le sue parole dell'anno prima <il grande archivio delle Ande per te si è appena dischiuso, devi tornare>. Stavo obbedendo a un ordine. La scusa era quella di donargli una copia del libro ma dentro di me sapevo che era solo un pretesto: avevo ancora molto da scoprire su quella cultura così misteriosa che loro non chiamano mai Inka bensì "andina" perché sanno benissimo che è molto più antica del popolo a cui è stata attribuita dalla scienza ufficiale. Pancho, con occhi nerissimi e scintillanti, cacciò la testa fuori dall'uscio del suo rifugio come uno scoiattolo, quasi a voler annusare l'aria.

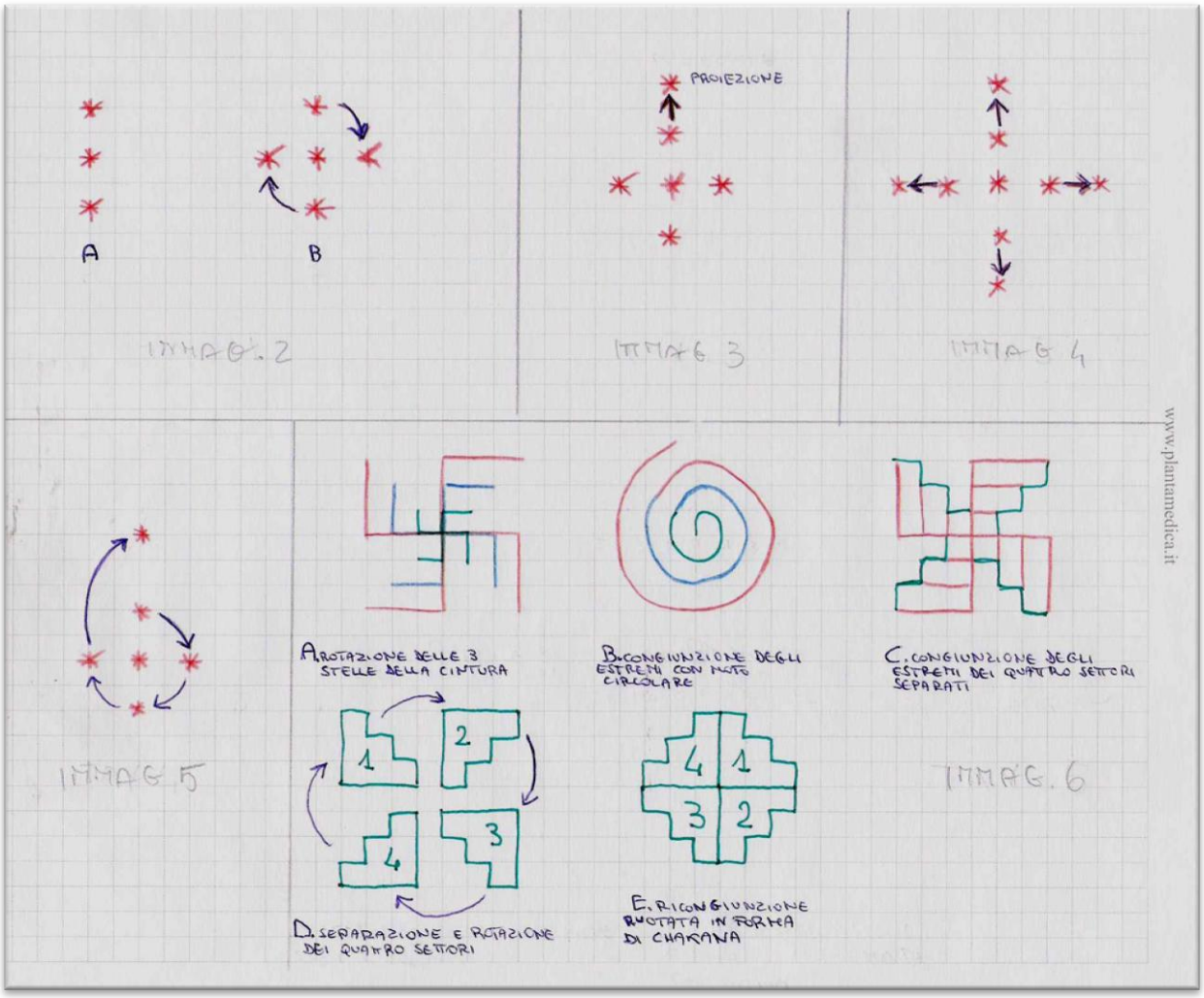
Ci vide e ci accolse col calore tipico della sua gente e un ampio sorriso sdentato e ci fece entrare nel *sancta sanctorum* della conoscenza esoterica andina. Seduti per terra su tappeti bevendo l'immancabile mate de coca raccontai a Pancho la direzione che avevano preso le mie ricerche. Lui mi parlò approfonditamente della Chakana, il sacro simbolo della cruz andina venerato da tutti i nativi della Cordillera andina. Riporto di seguito la sua spiegazione. La Chakana a prima vista sembra una croce a bracci uguali al centro della quale c'è un quadrato che fuoriesce con i quattro angoli formando da ognuna delle quattro parti una scala a tre gradoni.

Al centro di questa composizione si trova poi un cerchio diviso in due mezze lune: quella superiore è nera e quella inferiore è bianca. La parte superiore rappresenta l'ANTISUYO, l'est, la rinascit. A destra c'è il COLLASUYO, il sud, la purificazione. In basso il CONTISUYO, l'ovest, la saggezza. A sinistra il CHINCHAYSUYO, il nord, la guarigione. Ecco il significato di tutti i suoi lati e angoli. I tre gradoni contenuti tra sud e est rappresentano MITA, MINKA e AYNI ovvero lavoro per il governo, lavoro per la comunità e lavoro per la famiglia. A sud ovest i tre animali sacri della tradizione mistica andina AMARU, PUMA, CUNTUR ovvero serpente, puma e condor che rappresentano la conoscenza, la vita materiale o uomo e la preghiera o divinità. A nord ovest si trovano YACHAY, LLANK'AY e MUNAY, la conoscenza, il lavoro e l'amore. Infine il nord est è l'angolo delle tre dimensioni: umana-HANAG PACHA, dei morti- KAY PACHA e degli spiriti-UJU PACHA, ovvero il mondo superiore-gli spiriti, la superficie-gli esseri viventi e il sottosuolo-l'oltretomba.



La mezzaluna nera rappresenta QUILLA la luna, la dimensione del sogno. La mezzaluna bianca è INTI il sole, la realtà ordinaria. Insieme il cerchio della parte centrale rappresenta l'Essere Umano. La parte superiore della cruz, quella bianca, rappresenta il cielo mentre quella inferiore nera è la terra.

“La Chakana non è collegata alla Croce del Sud, come si è creduto erroneamente fino ad oggi. – proseguì Pancho – Purtroppo come in tanti altri luoghi del mondo, la nostra *sabiduria* (la sapienza mistica andina) è stata distorta e fraintesa. La Chakana è nata dalle tre stelle della cintura di Orione. Le mura “Inka” sono piene di mappe stellari. I bozzi, che secondo gli “archeologi” servivano a trascinare i megaliti, non sono altro che segnali che indicano posizioni stellari. I riferimenti alle stelle sono tantissimi in tutta la mistica andina proprio come in tutte le culture antiche dell’intero pianeta”. Ma le stelle della cintura di Orione sono 3, mentre la Chakana ha 5 direzioni, centro sud est ovest e nord. “Però bisogna calcolare che dai Tempi Antichi il cielo è ruotato e continua a farlo. Quindi, facendo perno sulla stella centrale che rimane fissa, succede questo… come una girandola” e si mise a disegnare i seguenti segni.



- Ed ecco i 5 punti della Chakana. Il 3 però è rimasto nel significato della Chakana, impresso nei tre livelli su cui si sviluppa tutta la sabiduria andina: 1° HANAG PACHA, 2° KAY PACHA E 3° UJU PACHA; 1° AMARU, 2° PUMA E 3° CUNTUR; 1° YACHAY, 2° LLANCAY E 3° MUNAY; 1° MITA, 2° AYNI E 3° MINKA

- Sì però – avevo ancora dei dubbi – in realtà i punti della Chakana mi sembra che siano 9 non 5. Ognuno dei quattro lati ha tre gradini, quindi tenendo ferma la stella centrale come perno, per ogni direzione dovrebbero esserci due stelle non una. Una più due per quattro direzioni fanno nove…

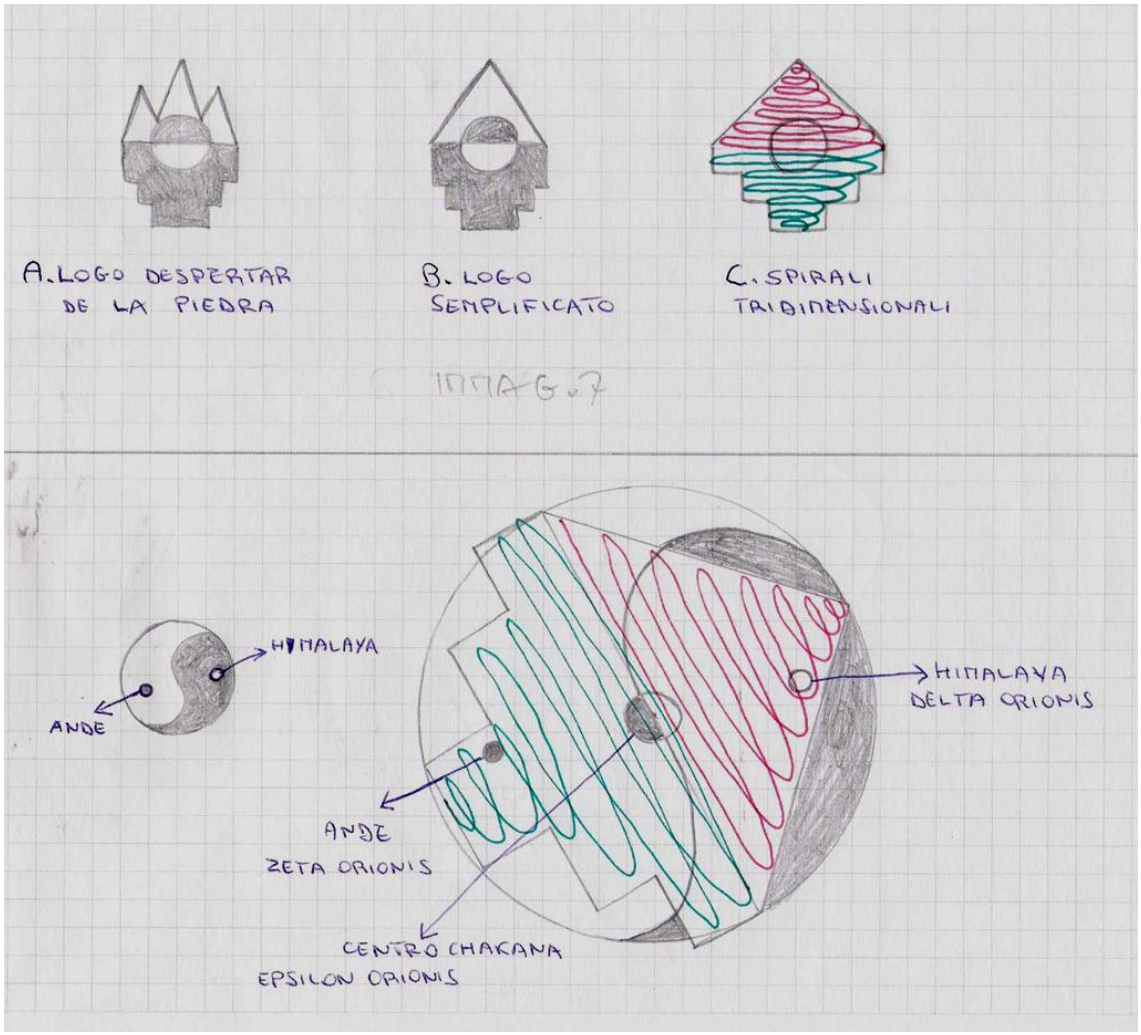
- Infatti – ridacchiò guardandomi di sottecchi come se si aspettasse le mie obiezioni e si fosse preparato le risposte ad effetto – ad ogni solstizio d'estate (che sulle Ande è il 22 dicembre) il sole si proietta in avanti perché la durata delle giornate ricomincia a variare. La proiezione del sole sulla stella esterna che si trova in alto crea questo effetto – e mi fece il disegno della proiezione

- Alla fine del ciclo si ottiene questa figura che è la Chakana coi 9 punti di cui parli e che è effettivamente così. – mi fece un altro disegno - Il sole sposta sempre in avanti la proiezione dell'ultima stella. Naturalmente la Chakana è un simbolo, non una mappa astronomica con misure reali. La spirale viene creata dalle proiezioni del sole sulle stelle laterali del cinturone che continuano ad espandersi ad ogni solstizio. Le stelle in passato non avevano le stesse distanze di oggi dai punti solstiziali e nel caso di queste, la spirale che formano segue i numeri della sequenza di Fibonacci - Un boato mi esplose nella testa quando sentii il "sacro nome". Eccoci – pensai dentro di me – ci siamo!

- Ma come si forma la spirale? – ero confusa – a me sembrano cerchi concentrici che si sviluppano attorno al perno formato dalla stella centrale della cintura…

- No, guarda meglio – tracciò segni sulla carta – vedi è solo quella in alto che slitta in avanti ad ogni solstizio. Alla fine di ogni giro completo quella in alto, cioè a est, slitta avanti anziché rimpiazzarsi sulla posizione precedente. Ogni nuovo riposizionamento è un numero della sequenza di Fibonacci, non è una progressione aritmetica. LA PROIEZIONE E' UGUALE ALLA SOMMA DELLE DUE PRECEDENTI. Ora, la Chakana normalmente conosciuta si ferma alle prime 2 proiezioni. Ma ci sono Chakana con più gradini che simboleggiano anche le proiezioni successive.

Cominciavo a intuire il disegno mentre una serie di altre immagini mi affollavano la mente e mi ripromettevo di disegnarle e studiarle a casa. La spirale di Fibonacci aumenta ad ogni quarto di giro. Per vederla devi immaginare la Chakana tridimensionalmente non piatta. Se la guardi piatta non capisci il prossimo passo. Pensa al simbolo di questo centro di ricerca, le piramidi che si uniscono alla base, tre triangolari in alto e una in basso a gradoni. Le tre piramidi in alto sono quelle di Gizah e quella in basso rappresenta tutte le piramidi sudamericane, dall'altra parte del mondo rispetto all'Egitto. La spirale di Fibonacci si sviluppa dentro la piramide di ciascuno dei due lati: la punta della piramide è l'inizio della spirale, lo 0. Poi, via via che la spirale si sviluppa, la piramide si forma allargando la base. La spirale di Fibonacci è dentro la piramide.



Ebbi la conferma che le torri sulla terra potevano essere collegate con la posizione sia delle stelle della cintura di Orione che di altre stelle al loro espandersi, visto che la galassia intera è una doppia spirale di Fibonacci in espansione. Ed ecco perché anche le torri sacre seguono l'andamento della sequenza di Fibonacci. Sentivo dentro di me con crescente chiarezza che le torri sacre sul nostro pianeta sono segnaposti celesti

delle porte interdimensionali. Dalle parole di Pancho Miranda stava emergendo un progetto astronomico matematico e architettonico di portata inimmaginabile, che armonizzava le varie tradizioni ancestrali e abbracciava tutto il globo e tutte le culture.

Purtroppo non avevo con me né un blocco né un registratore perché non ero preparata a ricevere tante informazioni e anche perché non volevo allarmare la sua più che giustificata diffidenza nei confronti degli "yankee". Di ritorno all'auto annotai velocemente quello che mi ricordavo, che però non è nemmeno la metà di tutto ciò che mi fu detto. Ci salutammo con abbracci fraterni. Tornando a Cusco ebbi una visione. Vidi un tao tridimensionale sovrapposto alla terra, la parte bianca maschile combaciava con l'America e quella nera femminile con l'Asia. Il punto nero nella parte bianca, ovvero la presenza femminile nel maschile era la catena andina mentre la presenza maschile nel femminile, cioè il punto bianco nell'emisfero nero, era la catena himalayana.

Vidi poi che il tao si trasformava in un'enorme simbolo, sempre sovrapposto e interpenetrante con la terra, uguale a quello che Jimy mi aveva mostrato delle piramidi unite per le basi con le spirali al loro interno. Nella mia visione la piramide a gradoni si sostituiva alla parte bianca del tao, ovvero si posizionava sopra l'America, mentre la piramide a punta si collocava sopra all'Asia nella parte nera. Così le due spirali dell'immagine acquisivano una polarità: nell'emisfero femminile si formava una spirale yin e viceversa in quello maschile una spirale yang. La voce nella mia testa parlava di un collegamento tra 2 realtà piramidali, 2 emisferi, 2 energie del tao e 2 spirali.

Poi si aggiunse un terzo punto centrale che riproduceva la circonferenza al centro della Chakana e che andava a collocarsi esattamente al centro degli altri due punti del tao. In questo modo si formavano tre sfere allineate che rappresentavano le 3 stelle della cintura di Orione. Quello nero-Ande era Zeta Orionis, quello vuoto al centro della chakana era Epsilon Orionis e quello bianco-Himalaya era Delta Orionis.

Quindi le due parti della Chakana di Pancho non rappresentavano solo piramidi fisiche, ma piramidi energetiche che abbracciano ciascuna un emisfero del pianeta: quella a punta rappresentava un emisfero e quella a gradoni altro. La voce nella mia testa e le visioni proseguivano aggiungendo chiarimenti al ruolo delle torri: le torri sono il recettore terrestre dell'energia prodotta dalla proiezione del sole su certe stelle che svolgono ruoli speciali nella vita dell'umanità. Quindi poiché tali stelle esistono in una galassia che è una doppia spirale di Fibonacci in espansione, le torri seguono a loro volta la progressione di Fibonacci. E poiché i nostri atomi sono fatti a immagine

di piccoli sistemi solari in un Universo in espansione, di conseguenza le cellule, che di atomi sono fatte, devono continuare ad espandersi riproducendosi. E mi resi conto che “torre” e “terra” dovevano necessariamente avere la stessa radice etimologica TR che potrebbe fare capo all’ariano TAR che significa ATTRAVERSARE.

Forse anche la terra è una gigantesca torre… Un gigantesco sistema di attraversamento!!!

LE TORRI PERUVIANE: L’8 A CARAL, IL 13 A SILLUSTANI

Il viaggio era stato tremendo, come al solito. La corriera mi aveva portata di notte sulla dissestata strada che corre verso sud attraverso le Ande, fino a Puno. Dopo una nottata di gelo intenso perché il mezzo non era riscaldato e sulle Ande di notte fa davvero freddo, alle 5 del mattino giunsi tutta ammaccata al bus terminal della più importante città del Perù meridionale: Puno, a pochi chilometri dal confine boliviano, direttamente affacciata sul lago Titicaca. Per fortuna nel bus terminal c’era un baretto aperto a quell’ora, dove feci colazione a base di caffè, uova fritte, formaggio e pane aspettando le 6 per trovare una macchina che mi portasse a Sillustani. Come in tutti i paesi dove il lavoro è prezioso (gli andini non chiedono elemosina: lavorano e accettano soldi come ricompensa per il loro lavoro) fu un autista ad avvicinarmi per offrirmi il suo mezzo. Ci accordammo sulla spesa e partimmo.

Mentre l’auto viaggiava sull’altipiano andino facevo il punto della situazione: avevo compreso che le torri sacre mi si stavano rivelando secondo una numerazione che corrisponde alla sequenza di Fibonacci. Avevo individuato le prime quattro localizzazioni (1,1,2,3, 5 sono i primi cinque numeri della serie, dove ogni numero si ottiene sommando i due numeri precedenti; quindi i prossimi numeri dovevano essere 8 e 13). Lo zed nella Grande Piramide scoperta da Pincherle, la torre nascosta a Rennes le Chateau nelle viscere del Bugarach e la torre nascosta (crollata) a Ollantaytampu. Avevo inoltre incontrato le 5 torri ad Angkor, la grande città reale dei re Khmer in Cambogia (descritte in “Le torri magiche e la Nuova Terra - in viaggio con Devana alla scoperta dei portali dell’immortalità” 3 – Le torri magiche di Angkor). Ora stavo viaggiando alla ricerca delle successive localizzazioni che secondo la sequenza avrebbero dovuto rivelarmi l’8 e il 13.

Sillustani è a circa 45 minuti d’auto dal bus terminal di Puno. La strada si sviluppa dritta attraverso l’altopiano andino senza null’altro intorno che montagne e greggi di lama e alpaca. Giungemmo al lago Umayo, più alto del Titicaca e forse più incontaminato perché meno turistico. Pagai e rimasi sola: alle 7 del mattino non c’era proprio nessuno in giro, nemmeno il bigliettaio. Così mi sedetti su un megalito e mi persi nel blu del lago e nell’ascolto del vento che dolcemente accarezzava l’altopiano

e increspava l'acqua. Il lago era davvero magico, brillava e frizzava di una luce talmente carica di energia che dopo pochi minuti cominciai ad avere tutti i sintomi del *sorochi*, il mal d'altura: la testa che si stringe in una morsa. Per fortuna avevo con me l'acqua e le capsule a base di foglie di coca e caffeina. Le trangugiai e mi ripresi quasi subito.

Mi concessi ancora un po' di tempo per contemplare l'isola davanti a me

e meditare, nel più totale silenzio, sola per chilometri e chilometri, immersa in una natura che non sa cosa sia polluzione o rumore. Poi, a malincuore, dovetti alzarmi, anche perché mi stavo congelando, per cominciare il mio giro di esplorazione. A Sillustani vi sono le cosiddette *chulpas,* gigantesche torri costruite con gli stessi blocchi megalitici di Cuzco e di Macchu Picchu sebbene l'archeologia ufficiale li attribuisca a differenti popolazioni e, naturalmente, a differenti epoche. Si dice che fossero monumenti funerari ma io non sento vibrare dentro di me questa verità, anche perché le torri sono differenti le une dalle altre.

Sono state riempite con sassi più piccoli non lavorati e di questo nessuna guida sa dare una spiegazione convincente, meno che mai quella di "dare stabilità alla costruzione".

Il colpo d'occhio, quando si arriva in cima alla ripida scala di pietra che porta alle torri, è veramente grande: una penisola che si allunga nel lago Umayo a strapiombo, completamente coperta di megaliti sparpagliati sul terreno dopo essere rotolati giù dalle torri. Le torri sono più o meno danneggiate, nemmeno una è intatta e di alcune ci rimane solo il basamento. Tuttavia sono imponenti, come tutta l'architettura attribuita agli "inka", e sicuramente davvero molto misteriose. Seguono una disposizione circolare sul terreno, ma non in maniera precisa. Alcune sono isolate

altre a gruppi di due o tre. Io non avevo la percezione della necropoli ma, semmai, di un osservatorio astronomico o di un'area cerimoniale e sicuramente di una porta interdimensionale. Cominciai a girare sul pianoro per osservarle da vicino, completamente sola, sentendomi annullata nella natura. A quella latitudine, da poco passata l'alba, in mezzo a un gregge di lama cuccioli e qualche mamma, solo il rumore del vento, l'acqua blu increspata del lago, l'odore dell'erba… Devana non esisteva più come individuo, era solo una molecola dell'Universo, solo gli dei sapevano dov'era e solo loro avrebbero diretto i suoi passi.

Faticavo a rimanere concentrata sull'ispezione, il desiderio di abbandonarmi alla bellezza di quel luogo senza pensare a nulla era tanta. Ma purtroppo le mie meningi occidentali mi imponevano di "portare a casa un risultato", così, facendomi forza, ripresi il controllo e il conteggio. Ma le torri non erano 8, proprio non lo erano! Pensavo che dopo le 5 di Angkor ne avrei trovate 8 nel prossimo sito e invece nemmeno scartando quelle un po' diverse, come se fossero state costruite posteriormente, i conti tornavano. Ero molto avvilita: tutta quella strada, tutti quei segnali… possibile che fosse un falso allarme? Mi sedetti sopra un blocco enorme a riflettere e mi alzai in piedi per contare di nuovo. Contai quelle fatte con megaliti perfettamente lavorati in stile "Inka" e tralasciai quelle di pietre piccole e non lavorate. Niente, il totale era sempre 13… 13?

Accidenti 13!!!

Il 13 è il numero della sequenza di Fibonacci che viene dopo l'8. Mi tornò in mente in quel momento che avevo deciso all'ultimo di andare prima al sud per incontrare i miei amici a Cusco e "scaldarmi" un po' e dopo al nord in un territorio che per me era sconosciuto. Così avevo invertito l'ordine dei sopralluoghi. E quindi avevo trovato prima il 13. Ero emozionantissima come ogni volta che ricevo conferme alle mie intuizioni e al fatto che venivo inviata nei luoghi giusti per me. Le torri-chulpas di Sillustani sono 13.

Di queste, 4 sono veramente gigantesche ;7 più piccole e costruite con megaliti di dimensioni inferiori e 2 a base quadrata anch'esse enormi. Girai e ricontai, salendo e scendendo dai megaliti come una capra. Scattati molte foto e passai una mezza giornata stupenda. Delle chulpas non ho altro da dire se non che sono 13 perché qualunque informazione sia contenuta nelle guide riguardo al fatto che si tratti di sepolture, secondo me è falsa. Sembra che tutte le volte che gli "esperti" si trovano di fronte ad architetture imponenti alle quali non sanno dare spiegazioni l'unica possibilità che la cultura occidentale sia disposta ad ammettere è quella che sin tratti di sepolture. Per me erano evidenti ancora una volta le torri come segnaposti celesti.

Verso le due del pomeriggio trovai un taxi *colectivo*, uno di quei traballanti pulmini che usano gli andini per spostarsi con pochi soldi. Ci salii: ero l'unica europea. I "bianchi" normalmente noleggiano un'auto o arrivano con viaggi organizzati. Ma a me piace mescolarmi alla gente del posto e mi piace viaggiare coi mezzi pubblici quando è possibile. Anche perché, non avendo ancora trovato uno sponsor, questo è l'unico modo in cui posso finanziare tutti i viaggi necessari alla mia ricerca. Arrivai al bus terminal e dopo due ore presi il bus che mi avrebbe riportata a Cusco, sempre viaggiando di notte. Un'altra nottata gelida mi aspettava ma ero talmente felice che avrei potuto sciogliere il pack. All'alba giunsi a Cusco. Con un taxi tornai a casa da Zulma e Alfredo per prendermi un giorno di riposo, fare un doccia bollente e scrivere sul mio quaderno tutto ciò che avevo scoperto. Il giorno dopo, con le lacrime agli occhi, salutai la mia famiglia andina e raggiunsi l'aeroporto dove, di lì a poco, sarei partita per Trujillo.

Jimy mi accompagnò e bevemmo un "caffè" insieme in attesa della chiamata per l'imbarco. Discutemmo della Chakana e di Orione e mi si chiarirono ancora altri concetti. Mi disse, inoltre, che per telefono mi avrebbe dato indicazioni su luoghi e collegamenti. Eravamo tutti e due tristi ma sapevamo che le nostre strade di ricerca non potevano, per il momento, congiungersi. Dovevo ritornare in Europa, scrivere altri libri, comunicare ciò che apprendevo. Gli promisi che sarei tornata il prima possibile. Ci abbracciammo e voltai le spalle al mio cuore andino.

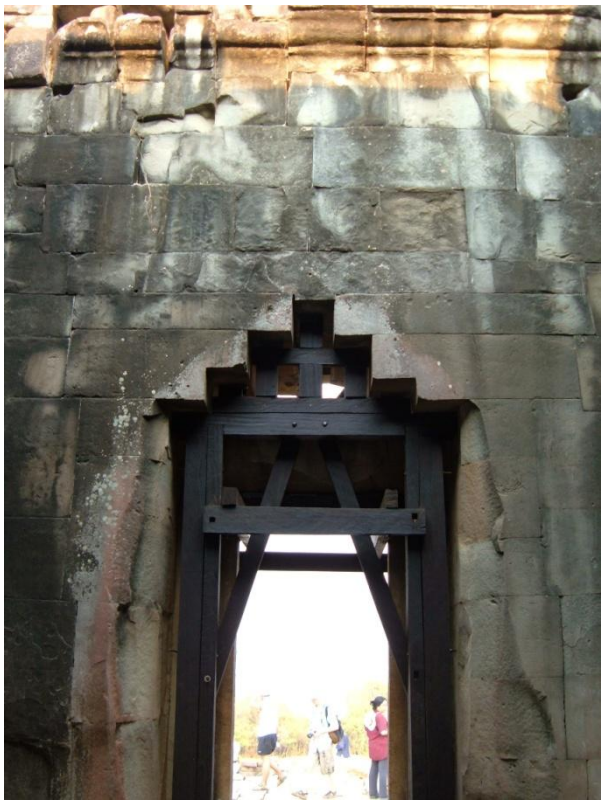
VERSO TRUJILLO

Posta all'ingresso del Museo della città di Chan Chan - la capitale del regno Chimu, sorto intorno al secolo X lungo la costa settentrionale del Perù, nei pressi di Trujillo - leggevo questa scritta: "Nel Sian (Casa della luna) adorarono Shi, nome che si riferisce a un mito con due personaggi avversari e due secondari. Il protagonista è Rem (chiarore e ordine) rappresentato dalla luna; il suo opposto Ramar (oscurità e caos) corrisponde alla stella centrale della costellazione di Orione".
esattamente l'opposto di quanto ci tramanda un certo esoterismo di tradizione mediterranea, dove l'energia femminile è generatrice di buio e caos e quella maschile di luce e ordine, mentre perfettamente allineata con tradizioni più antiche dove il culto era verso la Dea Madre Sole.

La stele proseguiva: "I Patà, aiutanti dell'eroe, equivalgono alle stelle laterali della cintura di Orione. All'inizio dei tempi, quando il mondo era avvolto nell'oscurità, ci furono quattro personaggi divini i quali ebbero vari scontri che ebbero inizio con la creazione della luce. Siccome Ramar era volgare e dispettoso gli altri si organizzarono contro di lui e Rem illuminò l'oscurità convertendosi in luna. Quando decisero di creare l'umanità, Ramar si oppose e divenne nemico di Rem. Siccome la creazione dell'umanità obbligò alla presenza regolare della luce nel mondo, Rem creò Han (il sole) con il quale si consolidò la divisione del mondo".

Avevo volato da Cusco a Trujillo e dopo una movimentata notte nell'unico hostal che avevo trovato aperto, la mattina avevo trangugiato il solito orrendo caffè per turisti e avevo iniziato le mie escursioni. Mentre fotografavo la scritta ero emozionata di trovare un riferimento, per quanto confuso, alla cintura di Orione anche fuori dal contesto andino (ero nel deserto sulla costa). Pensavo all'ennesimo parallelismo con il sud est asiatico: la casa della luna, ovvero il territorio nel quale sorge Chan Chan, la capitale del regno preincaico Chimu, si chiamava Sian, nome che assomiglia moltissimo a Siam, il nome originale del vasto impero di cui la Cambogia faceva parte insieme a Thailandia, Vietnam e Laos. Lo stesso nome Chan Chan assomigliava inequivocabilmente a Cham, il popolo che dal Vietnam invase la Cambogia al tempo dei re Khmer. Mi veniva anche in mente la forma della Chakana andina, che avevo ritrovato in Cambogia nella base del tempio Neak Pean e nelle arcate attraverso le quali si accedeva ai tempietti delle torri.

La presenza della forma della Chakana, così fortemente legata alla cultura andina, dall'altra parte del globo nelle sperdute pianure alluvionali del Mekong, scatenava in me una grande emozione e una velocissima serie di considerazioni sul come e il perché e da chi fosse stata portata questa forma nel sud est asiatico.



Cambogia Neak Pean

Avevo scelto Trujillo come punto d'appoggio per i diversi sopralluoghi che intendevo compiere alle piramidi delle civiltà Chimu e Moche, considerate preincaiche. Mi domandavo già da un pezzo che cosa davvero avessero significato gli Inka per la civiltà sudamericana, visto che i miei amici sciamani si consideravano di stirpe e di tradizioni Andine e non Inka e sostenevano che gli Inka avevano solo unificato politicamente un vasto territorio che aveva già una sua forte tradizione mistica endogena, un po' come fece l'Impero Romano. Comunque, mi trovavo all'ingresso di Chan Chan, capitale del regno Chimu. Chan Chan, costruita intorno al 1.300 d.C., era la più grande metropoli precolombiana e si sviluppava su un'estensione di 28 chilometri quadrati.

La sola zona sacra, che stavo per visitare, copriva un'area di 12 ettari. Anticamente conteneva oltre 10.000 abitazioni con mura interamente decorate. Era costruita di sabbia e si sviluppava come un labirinto le cui mura erano perfettamente levigate nella sabbia dura. Una volta, nella città c'erano state 120 vasche d'acqua. Entrando vidi dei troni decorati con il simbolo della Chakana rovesciata e compresi che essa non poteva essere qualcosa di legato solo agli Inka o alla mistica andina dal momento che ne stavo trovando vestigia anche in pieno deserto, lontano dalle Ande e che addirittura ne avevo trovate dall'altra parte del globo, in Cambogia

Cham Cham

Ttrono Chimu con cruz andina scolpita

Foto aerea Neak Poan Cambogia

Lessi su qualche cartello esplicativo che Rem, il dio lunare di cui avevo letto all'ingresso del museo, e Huis, la Terra, erano le due energie primordiali alle quali si riferiva la cosmogonia Chimu. Poi la storia si complicò un pochino e subentrò Nii, l'Acqua. Nii fu fecondata da Rem per mezzo delle quattro stelle della Cruz del Sur dalle quali colò un liquido fecondante verso l'acqua del pianeta terra. Fu Taicanamo, figlio di Rem e fondatore del regno Chimu, che trasferì la vita dal mare alla terra.

Mentre rimuginavo questa leggenda così carica di simboli e significati che mi risuonavano ero davvero impressionata dalla magnificenza che questo popolo era riuscito a ricavare dalla sabbia del deserto. Ciò che era rimasto delle vasche cerimoniali mi fece immediatamente pensare a quelle di Angkor.

Vasca cerimoniale a Cham Cham,

Baray ad Angkor

Compresi che la presenza di vasche d'acqua era fondamentale per l'esistenza di qualsiasi tipo di area sacra e che se non c'erano dei veri laghetti venivano create enormi piscine artificiali dove si potessero compiere abluzioni (in realtà, però, la presenza d'acqua esula dalla semplice funzione di abluzione rituale per divenire un accumulatore e trasmutatore di informazioni, attraverso la memoria di cui l'acqua è portatrice, e di questo ho scritto molto in altre sedi).

Dopo aver percorso varie anse giunsi ad una piccola piazzola nella quale vi erano 24 nicchie poste sui tre lati di un quadrilatero: i due lati lunghi con 9 nicchie e quello corto con 6. La versione ufficiale sostiene che ai tempi della cultura Chimu in quelle nicchie sedessero i signori delle 24 valli per esporre al Signore i loro problemi. Non compresi, in quel momento, perché mi venne istintivo annotare sul mio block notes il numero 24 ma lo avrei compreso la mattina seguente dopo la telefonata "rituale" a Jimy. Uscendo dalla città di Chan Chan ammirai una grande piramide tronca

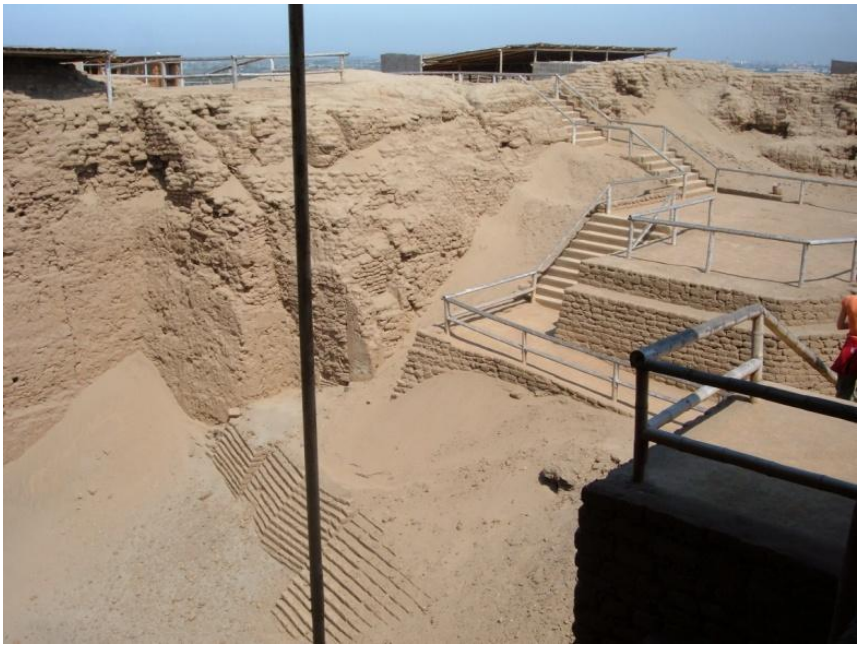
anch’essa di sabbia, che la cultura locale chiama *huaca* utilizzando questo termine per intendere tutte le aree cerimoniali, che siano piramidi, altari o caverne. Trovai un taxi che attendeva all’esterno e contrattai la cifra per farmi portare fino alle piramidi preincaiche del Sol y de la Luna, costruzioni realizzate, secondo gli archeologi, da un’altra civiltà fiorente nel deserto nord peruano intorno all’anno 0: la civiltà Moche, precedente alla Chimu. Mentre viaggiavamo nella desolata pianura desertica pensavo a Orione e alle quantità di implicazioni e riferimenti che aveva in tutte le culture antiche. Pensavo anche all’immortalità e visualizzavo il moto oscillatorio del Pendolo di Foucault. Cominciai a ricevere informazioni che memorizzai ripromettendomi di trasferirle su carta appena arrivata alle piramidi, magari di fronte a una fumante tazza di brodaglia.

La voce nella mia testa diceva: “la longevità-immortalità è collegata alle porte interdimensionali che hanno un’uscita su Orione. Solo fermando l’oscillazione spazio-temporale e riducendo a 0, quindi al centro, la vostra vibrazione, fermerete lo spazio-tempo. Il movimento oscillatorio è caratteristico della dimensione spazio-temporale e della dualità, mentre l’assenza di movimento, il progressivo arrestarsi dell’oscillazione verso un punto centrale di stasi uguale a 0, rappresenta la via per la salita di frequenza. C’è un motivo per cui le torri venivano poste sopra le piramidi, come lo zed sulla ziggurat a Babilonia: poiché le piramidi rappresentavano la femminilità, il ventre, mentre la torre era il simbolo maschile. Così la torre sopra la piramide era un enorme simbolo di congiunzione delle due energie, femminile e maschile, per fertilizzare e vitalizzare l’Universo. Quel punto dove si incontravano

maschile e femminile, torre e piramide, positivo e negativo, segnalavano un punto 0 (+ e – infatti si annullano)".

A Ollantaytampu avevo visto la piramide ottica formata dai campi coltivati nella Valle dell'Urubamba. E compresi che quella piramide, seppure solo ottica, era stata creata, e da millenni veniva conservata, perché la cosa fondamentale era poter porre una forma piramidale a rappresentare la Yoni, sotto al Lingam, in quel caso costituito dalla torre nascosta sotto la montagna. (Avevo visto piramidi sormontate da torri ad Angkor e presto avrei visto quelle di Chavin de Huantar, oggi crollate ma di cui rimanevano le due fondamenta). Percepii ancora molto chiaramente il seguente messaggio: "LE TORRI CONCENTRANO ENERGIA FEMMINILE IN CONTENITORE MASCHILE, MENTRE LE PIRAMIDI CONCENTRANO ENERGIA MASCHILE IN CONTENITORE FEMMINILE".

Giunsi alle piramidi e misi per iscritto queste informazioni. Poi ripresi le mie escursioni. Non avevo trovato l'8 a Chan chan, quindi mi aspettavo di scoprire 8 torri sopra alle piramidi del sito Moche, non avevo dubbi!!! Le due piramidi del Sol y de la Luna costituivano sicuramente un punto energetico forte da sperimentare. La piramide della Luna insieme a quella del Sole e ad alcune altre costituiscono ciò che ci resta della civiltà Moche. Al mio arrivo rimasi subito colpita dalle notevoli dimensioni di queste huacas. Erano completamente composte di *adobes* ovvero mattoni fatti di paglia, sabbia e acqua: ne erano stati usati più di 140 milioni! La gigantesca piramide del Sol non è accessibile e si può ammirare solo da fuori in tutta la sua immensità. Quella della Luna, al contrario, si può visitare all'interno e si vedono, così, molto chiaramente i diversi livelli sovrapposti



La piramide della Luna è composta da nove livelli e quella del Sol da undici. Gli scavi, portando alla luce i diversi strati della piramide della Luna, consentono oggi a noi di vedere, come in sezione, i nove strati della piramide… contemporaneamente. Questo costruire, ricoprire e ricostruire a strati è qualcosa che ho trovato in tutte le testimonianze archeologiche del mondo antico. Ciò che più attirò la mia attenzione entrando nella piramide della Luna fu un masso di basalto scuro parte della montagna sacra sovrastante che era stato lasciato al suo stato naturale costruendogli la piramide intorno e sopra.

La roccia scura richiamava davvero l'energia femminile e faceva parte della montagna, quasi a voler creare un tutt'uno tra la montagna sacra e il tempio inglobando la prima nel secondo. Infatti la piramide della Luna sorgeva a ridosso del Cerro Blanco la montagna sacra dei Moche abitata dagli Spiriti Apu.

Tornai all'hostal turbata, non avevo trovato ombra delle 8 torri neanche sforzandomi di vederle dove non c'erano. Mi prese un po' di scoraggiamento perché pensai che se non le avevo trovate finora, in un sito così ricco di piramidi come Trujillo, non avrei potuto certo vederle a Chavin de Huantar dove sicuramente ce n'erano solo 2. Che mi stessi sbagliando? Che fosse tutto un mio "film mentale" come si dice tra noi ricercatori ricercatori dello spirito? Decisi di dare fiducia all'Universo e di attendere gli sviluppi.

La mattina dopo, prima di salire sulla corriera che mi avrebbe portata a Huaraz, la più importante cittadina sulla Cordillera Blanca da cui avrei potuto raggiungere Chavin de Huantar, telefonai a Jimy. Mi disse solo poche parole criptiche: "LAS 24 CELLULAS… LA RE-SURRECTION ». Naturalmente non capii e mi venne un attacco di rabbia: perché… perché doveva essere così difficile!!! Vorrei che fosse meno faticoso… mi sentite lassù??? Tentai di insultarlo ma aveva riattaccato. Salii a bordo con la mia valigia e mi apprestai a trascorrere 12 ore di sballottamento sulla corriera peruana. Alla fatica degli spostamenti ormai ero preparata visto che per la terza volta stavo girando tutto il Perù in corriera.

Le strade in pessime condizioni, come pure i mezzi di trasporto, rendevano gli spostamenti l'equivalente di ore e ore di centrifuga (compresi come si devono sentire i panni nella lavatrice). Ma il mio "coraggio" fu premiato dalla bellezza incredibile del paesaggio che attraversai. Dalla Trujillo la corriera si diresse verso sud inizialmente lungo la costa, sull'autostrada che attraversa per il lungo tutto il sud america la "panamericana". A Chimbote si volse verso l'interno, verso l'apice settentrionale della Cordillera Blanca coi suoi ben oltre 6.000 metri di imponenza. Poi la prua venne di nuovo puntata verso sud e cominciammo a scendere costeggiando la catena montuosa innevata verso la città di Huaraz che sta sul versante occidentale a oltre 3.000 metri di altitudine. Il percorso, però, per uno strano caso del destino, correva sul versante orientale della Cordillera Blanca, che quindi mi rimaneva sulla destra.

Ammiravo, senza poter smettere, la maestà di quelle montagne e mi sentivo grata per tutto quello che stavo pensando, vedendo, sperimentando, comprendendo. Pensai ai miliardi di persone che nel pianeta vivono in luoghi poco belli e conducono vite ancor meno belle e dal cuore mi salì un grido al Creatore… DIO, FA' CHE TUTTI POSSIAMO GODERE DELLA STESSA BELLEZZA E ABBONDANZA, FA' CHE I FRATELLI E LE SORELLE SI SVEGLINO E COMINCINO A RIVENDICARE LA LORO EREDITA' DIVINA. A un tratto il mio vicino di sedile mi parlò. Mi disse di essere un ingegnere, stava andando a Huaraz per lavoro ma viveva a Trujillo. Chiacchierammo un po' e poi mi indicò la catena montuosa che si

allungava al finestrino di sinistra. Mi disse che era… la Cordillera Negra. Questa informazione mi fece battere immediatamente il cuore e mi sembrò improvvisamente così chiara la singolarità del percorso in mezzo alle due catene montuose – la bianca e la nera – come si trattasse di una via iniziatica tra le due energie cosmiche. Mentre guardavo lo stendersi di chilometri e chilometri di monti davanti a me in entrambe le direzioni (la Cordillera Negra era davvero nera di rocce scure, così incredibilmente contrapposta e parallela alla Blanca innevata) sentii forte il mio trovarmi dentro in un corridoio alchemico dove le due energie elettrica e magnetica si sposavano.

Lo sballottamento della corriera mi portò in uno stato di trance. Sentivo una piacevole sensazione di calore che dalla pancia saliva fino alla testa. Il corridoio era un punto neutro dove il moto positivo della Blanca (maschile) e quello negativo della Negra (femminile) si coniugavano annullandosi nello 0, nella salita del moto interdimensionale. Sentii la presenza degli APU delle montagne… e cominciai a ricevere chiarimenti sulle parole di Jimy a proposito delle 24 cellule. Eccoli: “Le cellule dell’embrione si dividono per dare origine a un nuovo corpo. La prima si divide in due poiché una parte della prima cellula assume una polarità positiva e l’altra parte negativa. Questi due poli creano una scissione che si trasforma in due cellule al momento in cui la cellula madre si divide tra i due poli. Dalla prima cellula ne nascono 2, dalle 2 ne nascono 4 poiché ogni cellula si duplica. Dalle 4 ne nascono 8 e dalle 8 ne nascono 16.

STA COMINCIANDO UNA NUOVA MODALITA’ DI DIVISIONE CELLULARE. FINO ALLA TERZA DIVISIONE, CIOE’ IL PASSAGGIO DAL 4 ALL’8, TUTTO RESTA COME E’ SEMPRE STATO. DALL’8 IN POI, PERO’, LE CELLULE ANZICHE’ DUPLICARSI INTORNO A UNA DIVISIONE IN DUE POLI, COMINCERANNO A TRIPLICARSI POICHE’ LE CELLULE DELLA QUARTA DIVISIONE ANZICHE’ DIVIDERSI IN DUE SI DIVIDERANNO IN TRE: AL POLO NEGATIVO E A QUELLO POSITIVO SI AGGIUNGERA’ UN POLO NEUTRO DI SEGNO 0. QUINDI OGNUNA DELLE 8 CELLULE DELLA QUARTA DIVISIONE SI DIVIDERA’ IN TRE POLI CHE DIVENTERANNO TRE CELLULE. LA QUARTA DIVISIONE, PERTANTO, DARA’ COME RISULTATO NON LE TRADIZIONALI 16 BENSI’…. 24 CELLULE, CIOE’ 8x3”.

Ricevetti l’ immagine di una specie di albero di cellule. La voce proseguì spiegandomi: “la memoria della dualità vive con voi fin dall’inizio della vostra esistenza poiché è depositata direttamente nelle vostre cellule che si dividono, appunto, in polo positivo e negativo, quindi oscillazione. Per poter fermare l’oscillazione affinché ci siano le condizioni per la salita è necessario creare stabilità nella cellula, quindi una terza polarità che annulli le altre due, ovvero quella neutra.

Da quel momento in poi la vostra vita non sarà più diretta dal movimento oscillatorio, dalla necessità di scegliere tra positivo e negativo, tra buono e cattivo, e di intraprendere una strada che poi inevitabilmente vi porta a sperimentare quella opposta (il libero arbitrio???). La nascita del terzo polo nella cellula riprogrammerà la vostra vita fin dall'inizio, annullerà l'oscillazione e conseguentemente il giudizio, che deriva proprio dall'esistenza del "bene" e del "male" duali-polari. La fine dell'oscillazione vi consentirà di stare al centro e da lì salire, in tutti i sensi.

L'INVECCHIAMENTO E' LA CONSEGUENZA DEL GIUDIZIO, POICHE' DECIDENDO A PRIORI CIO' CHE E' BUONO O CATTIVO PER VOI, VOI STESSI CREATE IL FUTURO CON LA VOSTRA ASPETTATIVA. IL FUTURO NASCE DAI VOSTRI PENSIERI E SE QUESTI SONO IMPOSTATI SULLA DECISIONE ANTICIPATA DI COME POTRA' RIVELARSI UNA SITUAZIONE PER VOI (BUONA O CATTIVA) IN QUEL MOMENTO PRECISO SI AVVIA IL VOSTRO FUTURO, QUINDI IL FENOMENO DELL'INVECCHIAMENTO. FERMARE IL GIUDIZIO, SOSPENDERE L'ASPETTATIVA, SIGNIFICA ENTRARE NELLA DIMENSIONE DEL "QUI E ORA" IN CUI IL TEMPO NON ESISTE POICHE' NON STATE PRODUCENDO IL FUTURO COL VOSTRO PENSARLO. SOSPENDERE IL GIUDIZIO, E CON ESSO L'ASPETTATIVA, SIGNIFICA FERMARE IL TEMPO E ANNULLARE L'INVECCHIAMENTO.

Questa nuova divisione cellulare nei nuovi nati avverrà fin dall'embrione, mentre negli individui già adulti ogni ventiquattresima cellula si triplicherà anziché duplicarsi. Questo provocherà una crescita della statura umana, poiché le cellule saranno più grandi, e molte trasformazioni che verranno scioccamente considerate malattie".

Ecco cosa significava la RE-SURRECTION di Jimy: *RE-SURGERE = RI-ALZARSI=TORNARE AD ESSERE ALTI COME I GIGANTI NOSTRI ANTENATI.* Resurrezione potrebbe dunque anche significare che stiamo tornando ad una statura gigantesca, quella che fu nostra all'inizio della razza umana?

Il viaggio proseguiva e il mio corpo continuava a ballonzolare sul sedile mentre la mia coscienza fluttuava sopra le creste delle due Cordilleras assorbendo queste incredibili informazioni. Mi fu suggerito che i tumori siano divisioni cellulari tripolari non regolate: come un tentativo del corpo di arrivare al punto 0 senza il supporto della coscienza, quindi in modo maldestro. Ricordai l'enzima telomerase che all'interno delle cellule blocca il processo di invecchiamento consentendo alle stesse di replicarsi all'infinito (l'ho descritto in "Gra(d)al il segreto della torre" e in "La ricerca dell'immortalità"). Ricordai pure che questo enzima al momento è stato

trovato solo nelle cellule tumorali, che infatti si replicano all'infinito apparentemente in modo caotico. Compresi che in realtà il corpo tentava di tornare all'immortalità da solo, come se un richiamo atavico, una memoria ancestrale, gli stesse dando dei comandi che lui eseguiva senza sapere bene come. Il mistero delle cellule tumorali svelato?

Poteva mai essere? Le cellule stavano tentando di arrangiarsi da sole perché si erano "stufate" di aspettare la nostra memoria addormentata? I tempi sono maturi per l'immortalità e il corpo tenta di arrivarci da solo? Questa teoria pazzesca mi risuonava… in ogni cellula.

Doveva essere così! Sentivo che c'era una logica che poteva davvero spiegare il tumore. In natura nulla è casuale e nulla è sbagliato. Il tumore assumeva così ai miei occhi tutta un'altra valenza: la ricerca dell'immortalità da parte delle cellule tentando di triplicare il nucleo. In un lampo ricordai la teoria del dottor Hamer e il suo rivalutare la funzione del tumore e sentii che la mia visione poteva in qualche modo essere vicina alla sua o forse integrarla (con grandissima umiltà visto che non sono un medico). Mi tornarono alla mente le foto delle Intihuatana che avevo scattate nel mio viaggio precedente

L'Intihuatana è, dicono le tradizioni andine, l'attracco del sole (Inti). Nei siti sacri peruani spesso ci sono sculture come questa. Alcune Intihuatana sono composte da un basamento sormontato da un piccolo monolito. Altre, le più misteriose, hanno un

piccolo basamento a forma di “frittata” con tre pance di cui due sovrastate da due pioli e una vuota. La tradizione andina dice che qui attraccava il carro del sole (riferimenti astronomici?) ma in realtà nessuna spiegazione soddisfacente era stata data finora. Ne avevo trovate a Sacsayhuaman, a Q’Enko, a Macchu Picchu, a Sayhuiti. La forma era sempre la stessa tanto che nel mio precedente viaggio, quando ero alla ricerca di zed, pensavo fosse un modellino in scala delle due torri che poi avrei trovato a Chavin de Huantar. Ora compresi che, invece, si poteva trattare di un annuncio della nascita della terza polarità cellulare, rappresentata dalla terza pancina, quella vuota. Ad oggi il mistero delle Intihuatana non è stato svelato, però l’immagine della cellula che si tripartisce mi risuonava. Uscii dalla trance e ripresi a guardare il paesaggio. Eravamo quasi a Huaraz.

L’iter ormai lo conoscevo: scaricare la valigia/trovare un taxi/trovare un hostal/contrattare il prezzo di una stanza possibilmente con bagno/aprire la valigia/farmi una doccia/cambiarmi/uscire a mangiare qualcosa/rincasare/crollare sul letto in un sonno molto disturbato fino alla sveglia del giorno dopo in cui tutto ricominciava. (Chi crede che il mio viaggiare sia qualcosa di molto interessante sappia che ho dei ritmi pazzeschi e che quando torno a casa dormo per una settimana). Tutto andò come da copione.

CHAVIN DE HUANTAR

La mattina dopo alle 7 ero già sulla corriera per Chavin de Huantar che si trova sul lato opposto della montagna. C’erano “solamente” 100 chilometri di montagna da percorrere. Calcolando una tappa forzata per frana che ci tenne bloccati a 6000 metri per tre ore, ce ne misi solo sei per arrivare a Chavin. Alle quattro del pomeriggio finalmente ero in vista del sito. Purtroppo ciò che rimane in superficie è molto rovinato e molto poco leggibile rispetto a ciò che è sottoterra. I “soliti” megaliti circondavano una specie di collina e all’ingresso, sistemati come gigantesche colonne, vi erano dei monoliti incisi con fregi e figure che più avrei ritrovato, quasi identiche nel cairn di Gavrinis in Bretagna.

Lo scalone che conduce in alto ai basamenti delle due torri, che poi ho potuto vedere e fotografare confermando quanto avevo letto sui libri di Sitchin, è davvero emozionante poiché è composto da due scalinate affiancate, la escalera blanca e la escalera negra, fatte con pietre di diverso tipo: una più chiara, quella di sinistra, e la destra più scura. Le due scalinate di diverso colore sicuramente avevano un significato iniziatico poiché, ancora una volta, quella nera rappresentava l’energia di terra e quella bianca l’energia di cielo. Fino a quel momento avevo avuto un’ulteriore conferma della valenza energetica del mio viaggio che si stava rivelando una ricomposizione degli opposti verso il centro.

Questo sito cerimoniale attribuito alla civiltà Chavin di nuovo mi mostrava il bianco e il nero, di nuovo qui in un ennesimo luogo del mondo in cui avevo trovato la stessa simbologia. Fin qui “nulla di nuovo”: megaliti, maschile e femminile…

Mentre riflettevo su questo nella solitudine più totale, in quanto ero sola in questo sito così difficilmente raggiungibile da scoraggiare i turisti, ebbi una grossa sorpresa. Salendo sulla cima della scalinata trovai l’ingresso alla parte sotterranea. Sottoterra vi è un labirinto di monoliti perfettamente conservato, con celle scavate nella roccia dove probabilmente venivano lasciati gli iniziandi a pregare in attesa della cerimonia. L’aria era pulita e non c’era minimamente odore di muffa, nonostante ci trovassimo nel cuore di un luogo al quale venivano attribuiti 3.000 anni di vita. Gli antichi sapevano come arieggiare i loro luoghi sacri sotterranei. Ma la cosa più stupefacente fu l’incontro con il Lanzòn.

Si trattava di un monolito sottilissimo alto quattro metri posto sottoterra esattamente all'incrocio di due corridoi che incontrandosi con un piccolo slargo formavano una Chakana esattamente a perpendicolo nel cuore di una collina piramidale artificiale ribattezzata El Castillo, alla maniera spagnola. Tutto intorno c'erano mura anch'esse di pietra che creavano corridoi strettissimi tanto da rendere impossibile raggiungere il Lanzòn o toccarlo. Perché quel simbolo magico così potente era stato posto sottoterra in un luogo inaccessibile? Come erano riusciti a farlo passare attraverso gli stretti passaggi nella roccia? Cosa significavano i fregi e i simboli di cui era ricoperto? Non sapevo rispondere a quelle domande.

Ma istintivamente sentivo che le due scale, blanca e negra, e il Lanzòn formavano i tre poli di cui mi stavano arrivando continue informazioni e arricchimenti. Il bianco e il nero naturalmente rappresentavano polo positivo e negativo e il Lanzòn era, per me, il punto di salita all'incrocio delle due energie rappresentate dalla Chakana, il terzo punto che sporgeva proprio perpendicolarmente sotto le due *escaleras*, la *blanca* e la *negra*. Era come se il mondo intero fosse un'enorme, unico spazio rituale all'interno del quale mi muovevo riscoprendo conoscenze, riesumando misteri, rispondendo a domande ataviche.

Avrei trovato a Gavrinis, in Bretagna, fregi sui monoliti molto simili a quelli delle colonne e del Lanzòn di Chavin de Huantar e tutto il mio viaggio in Bretagna sarebbe stato all'insegna dello riscoprire le tre polarità. Ma in quel momento ancora non lo sapevo. Era aprile e sarei andata in Bretagna esattamente 4 mesi dopo. In quel momento non era nemmeno in progetto. Però annotai le impressioni di cui sto parlando sul mio quaderno di viaggio ripromettendomi di fare chiarezza in seguito. Si stava facendo tardi e il parco archeologico di Chavin de Huantar doveva chiudere. Alle 18 trovai un'auto disposta a riportarmi a Huaraz nonostante la frana. Fu un viaggio peggiore che all'andata poiché l'auto, sul terreno fangoso a quell'altitudine e al buio, continuava a sbandare e a impantanarsi, rischiando di cadere nello strapiombo che si apriva sotto la mulattiera che chiamavano strada. Arrivai all'hostal all'una di notte e svenni sul letto senza neanche lavarmi (… e pensare che avevo il bagno in camera!!!).

Decisi che il giorno dopo mi sarei presa una vacanza e così feci: le terme di Monterrey con le loro acque calde e fangose mi avrebbero rimessa in sesto e preparata all'ultima tappa che ancora non sapevo quale fosse. Infatti ancora non avevo trovato l'8 e sapevo che a brevissimo l'Universo mi avrebbe mandato lumi visto che avevo solo altri tre giorni davanti a me prima di tornare a Lima e da lì imbarcarmi nuovamente per l'Italia.

CARAL E LA VALLE DEL SUPE

Mentre sonnecchiavo ritemprandomi al sole delle Ande, alle terme di Monterrey, ascoltavo distrattamente la conversazione delle due donne vicine a me. Come un ronzio mi stava quasi conciliando il sonno finché una delle due alzò la voce in quel modo tipico che ormai so essere il sistema dell'Universo per attirare la mia attenzione. Cominciò a parlare di Caral, un sito archeologico un centinaio di chilometri a nord di Lima dove gli archeologi stavano scavando fuori dalla sabbia un numero notevole di piramidi. Si suggeriva che fosse il più esteso complesso della America Latina. Poi la voce si abbassò di botto lasciandomi con la certezza che quello era il mio prossimo step.

Tornando all'hostal chiesi alla reception una copia del quotidiano e lessi di Caral: "Continuano gli scavi nella valle del Supe, nel deserto centro settentrionale. Scoperti altri resti di piramidi molto antiche. Si tratta, probabilmente del più antico sito rituale del Perù, risalente a oltre 5.000 prima di Cristo. L'area totale si estende su 13.000 ettari e comprende 18 siti cerimoniali tra cui Caral dove, al momento, gli archeologi stanno ancora scavando. Gli altri siti non sono ancora stati riesumati….". Il resto lo avrei scoperto là. Mi misi a cercare un trasporto e prenotai un posto sulla corriera Huaraz-Lima.

Avrei chiesto all'autista di farmi scendere in prossimità di Caral e da lì, poi, avrei trovato un sistema per raggiungere il sito. Dalla Carretera Panamericana al sito archeologico bisognava percorrere altri 100 chilometri di deserto senza comunicazioni dirette, dal momento che Caral non era ancora una meta turistica. In qualche modo, con collectivos e auto a nolo, riuscii ad arrivare il giorno dopo. Lasciai la valigia in custodia in una specie di spaccio alimentare e camminai per altri tre quarti d'ora nel deserto fino all'ingresso. Una volta lì scoprii che per vedere le piramidi bisognava farsi accompagnare da una guardia. Gli scavi erano ancora ufficialmente aperti e non era possibile avvicinarsi alle piramidi senza controllo.

La cosa non mi piacque ma decisi di confidare nel Disegno dell'Universo. Pagai la guardia e cominciammo la perlustrazione. Le huacas di Caral erano poste a semicerchio attorno a un anfiteatro centrale. Nonostante le loro dimensioni contenute rispetto a quelle egiziane o cambogiane o alle stesse piramidi di Trujillo, sprigionavano un fascino misterioso. Il deserto e il silenzio intorno le rendevano uniche: non c'erano venditori né turisti né costruzioni. A perdita d'occhio solo sabbia e vento e qualche rada pianta. Tutte le huacas erano piramidi a tre gradoni.

Il guardiano mi spiegò che erano state costruite sopra a qualcosa di preesistente ancora più antico (che novità!!!). Quindi i millenni cominciavano ad accumularsi visto che la parte più recente e visibile aveva già 5.000 anni. Ma questo, quando si parla di piramidi, è normale: anche ad Angkor i templi piramide erano sorti sopra templi più antichi.

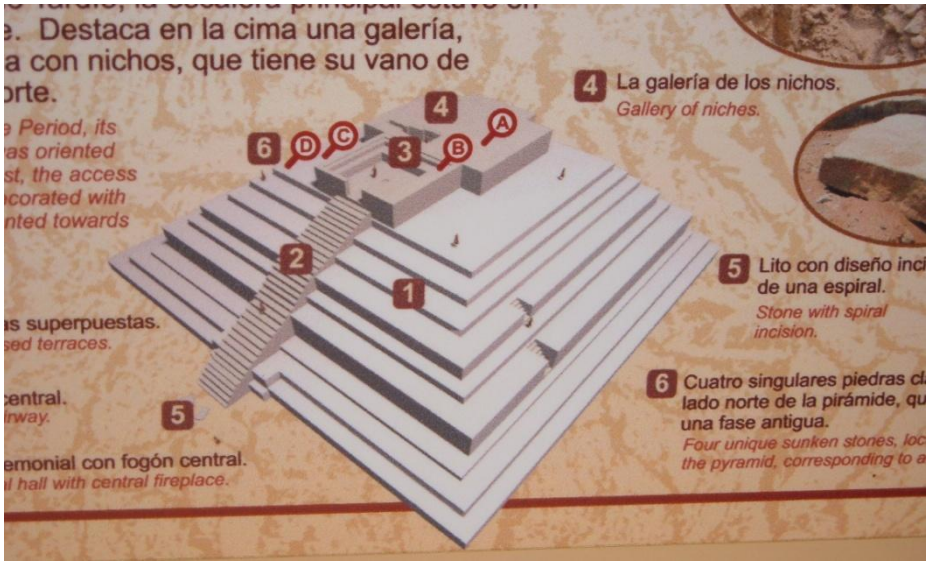
I punti energetici della terra sono stati scoperti dai nostri antenati forse centinaia di migliaia di anni fa e col tempo sono divenuti siti cerimoniali, via via che i devoti nei millenni vi si sono recati a pregare e a depositare le loro offerte. Chiesi alla guardia il permesso di potermi piazzare al centro dell'anfiteatro intorno al quale si innalzavano le piramidi. Mi fu accordato. Scesi le scale di pietra coperte di sabbia col cuore che batteva all'impazzata, mi voltai e cominciai a contare: 1…2…3……8!

Otto huacas di diverse misure stavano davanti a me. Non erano tutte piramidi ma erano sicuramente tutti edifici cerimoniali. L'emozione fu un po' attutita dalla certezza che albergava nel mio cuore fin dalla partenza da Huaraz. Ricontai per sicurezza e studiai con attenzione la planimetria: piramide de la huanca, piramide de la galeria, piramide menor, piramide mayor, piramide central, piramide de la cantera, templo del altar circular, templo de l'anfiteatro…

… il conto tornava! Così la mia voce interiore era giusta. L'8 e il 13 li avevo trovati in Perù.

Purtroppo la mia ora stava per scadere e non potevo vedere altro. Chiesi di poter passeggiare un momento da sola per fare qualche foto, dicendo che ero una giornalista. Le piramidi erano tutte simili: tre gradoni giganti e una scala esterna che dal livello del terreno saliva fino alla cima ampia e piatta come un altare. Solo una, la piramide maior, presentava all'ingresso 4 monoliti in fila come quelli che avevo visto a Chavin de Huantar

Non c’erano torri sopra le piramidi né potei salire per accertare la presenza di eventuali resti. Tuttavia calcolai che sopra le huacas lo spazio per ospitare una eventuale struttura turrita c’era. E ne ebbi la conferma osservando il modellino in scala ricostruito su un tabellone fuori dalla Huaca de la galeria. Sulla sommità si vedeva chiaramente una cavità simile alle due che ospitavano le torri in cima alla piramide a gradoni di Chavin de Huantar



Quindi potevano esserci state torri poi crollate, proprio come a Chavin e ad Angkor in Cambogia. Il terreno intorno era pieno di pietre scivolate giù dalle piramidi. Passeggiando scoprii che più in là c’era un Lanzòn come a Chavin de Huantar, ovvero un monolito che creava una triangolazione insieme a due huacas. Mi fu detto che si trattava di una Intihuatana-attracco del sole (un’altra!!!). Mi chiesi se la posizione del monolito fosse casuale e cosa significasse e in quel momento mi accorsi

che tutte le piramidi erano orientate verso l'anfiteatro tranne due, quelle orientate verso il monolito.

Quindi di nuovo, come a Chavin de Huantar, il monolito costituiva un terzo punto di qualcosa (salita? uscita? discesa agli inframundi?): una delle due piramidi orientate verso di esso (ossia con la scala direzionata) esibiva uno scalone più grande delle altre tanto che era stata ribattezzata *escalera* e questo mi riportò alla mente la doppia scala bianca e nera di Chavin. Appuntai sul mio blocco questa singolarità, scattai le ultime foto e salutai quel magico luogo poiché il sole stava cominciando a calare e io dovevo ancora recuperare la valigia e trovare un sistema per raggiungere Lima dove volevo trascorrere la notte. Per fortuna arrivai in tempo all'ultima corriera. Salii e mi sedetti preparandomi all'ultimo sforzo. La notte calava e io mi appisolai.

Mentre, come al solito, la corriera mi sballottava, mi trovai in una dimensione tra il sonno e la meditazione. Alla mia mente ritornò il concetto di Precessione degli Equinozi. L'eclittica è la linea immaginaria descritta dal movimento del sole nel suo passaggio da una costellazione all'altra (si dice che il sole "si trova" in una costellazione quando la levata eliaca, cioè il sorgere del sole, passa "dietro" quella costellazione). Dal momento che l'asse di rotazione della terra su se stessa è obliquo, l'eclittica si trova metà sopra e metà sotto l'orizzonte. I pianeti ruotano intorno al sole quasi tutti sullo stesso piano, in parte sopra e in parte sotto l'eclittica, formando così una fascia che ha l'eclittica come piano mediano e che viene definita fascia zodiacale. Si chiamano equinozi le date del calendario in cui il giorno è esattamente uguale alla notte, ovvero il 21 marzo e il 21 settembre; i solstizi sono invece le date in cui il giorno è il più lungo dell'anno o il più corto, rispettivamente 22 giugno e 22 dicembre.

I punti equinoziali e solstiziali, identificati dalle costellazioni entro le quali il sole sorge all'alba di queste quattro date cardine, per convenzione sono ariete per l'equinozio di primavera, cancro per il solstizio d'estate, bilancia per l'equinozio d'autunno e capricorno per il solstizio d'inverno. Si tratta esattamente della costellazione che sorge a oriente immediatamente prima del sole e "segna il posto" dove il sole sosta. Essi però non rimangono eternamente là dove dovrebbero essere, ossia dove la convenzione li ha fissati. Si spostano invece, lentamente, lungo l'eclittica in direzione opposta a quella seguita da sole nel suo percorso annuale, vale a dire contro l'ordine progressivo "giusto" dei segni zodiacali. A tale fenomeno detto Precessione degli Equinozi si attribuiva l'inizio o la catastrofica fine delle età del mondo. La sua origine è l'obliquità dell'asse terrestre il quale gira come una trottola con la punta al centro del globo terrestre, ma come una trottola storta.

Immaginando di prolungare da questo centro una linea verso nord e verso sud, essa formerà un perno che ruotando appunto a trottola crea intorno ai poli dell'eclittica due circonferenze. Il tempo che occorre a questo perno-asse prolungato per compiere un giro completo della circonferenza intorno ai poli dell'eclittica è di 26.000 anni. Durante questo periodo di tempo l'orientamento dell'asse, che ricordiamo essere obliquo, passerà da una stella all'altra: verso il 3.000 a.C. la stella polare, ovvero quella verso la quale l'asse terrestre era puntato era Alpha Draconis (allineata alla quale ancora oggi c'è la Grande Piramide), ai tempi della Grecia classica era Beta Ursae Minoris e nel 14.000 d.C. sarà Vega. Gli equinozi, cioè i punti di intersezione dell'eclittica con l'equatore, che oscillano per il movimento terrestre, si spostano naturalmente indietro lungo l'eclittica con la stessa velocità di 26.000 anni.

La posizione del sole fra le costellazioni dell'equinozio di primavera è l'orologio che segna le "ore" del ciclo precessionale. Il sole occupa ciascuna costellazione per 2.200 anni prima di abbandonarla per dirigersi verso quella precedente. Al tempo Zero, i due "cardini" equinoziali del mondo erano stati i Gemelli e il Sagittario, tra i quali si estende l'arco della Via Lattea… L'immagine dell'arco della via Lattea teso tra i due cardini esprime il concetto che la via tra la terra e il cielo (la via Lattea appunto) era aperta, la via ascendente e la via discendente dove in quell'età dell'Oro esseri umani e divinità potevano incontrarsi. La caratteristica dell'età dell'Oro consisteva proprio nella coincidenza del punto d'incrocio tra l'eclittica e l'equatore con quello tra eclittica e Galassia, il che avveniva nelle costellazioni dei Gemelli e del Sagittario.

Dopo che, tra il sonno e la veglia, mi si fu "chiarito" il concetto, come già mi era successo sul Bugarach due anni prima, ebbi una visione di cui riporto il disegno. Vidi due coni uniti per l'apice e, all'interno di questa specie di clessidra che si era formata, un'asta ruotava facendo perno al centro e allargandosi verso le bocche dei coni. Dal

centro, grazie a quel movimento rotatorio, partivano due spirali, una ascendente e l'altra discendente. Mi fu detto dalla voce che parlava nella mia testa che era il disegno della precessione degli equinozi con i due coni a rappresentare i due emisferi terrestri e che le due spirali uguali, seguivano i numeri di Fibonacci.

Poi vidi i due coni inserirsi l'uno dentro l'altro interpenetrandosi per un terzo della loro altezza circa e poi, dopo una pausa, per due terzi. Mi fu detto che il primo simbolo rappresentava l'integrazione dei due emisferi e il secondo la nascita della Merkabah. La visione proseguì con una quarta immagine, quella della Chakana-cruz andina, come risultato della discesa totale di un cono nell'altro. Alla fine del movimento di interpenetrazione i due coni divenivano due piramidi agganciate alla loro base e all'interno della metà inferiore di questa doppia piramide si disegnava una piramide a gradoni a formare il simbolo utilizzato da Pancho Miranda come logo del suo centro di ricerca, ovvero una Chakana formata da una piramide a punta in alto e una a gradoni in basso.

A quel punto si interruppe la visione ma la voce proseguì dicendomi: "LA CONNESSIONE DOVRA' AVVENIRE PER CREARE IL BILANCIAMENTO ENERGETICO. BISOGNA CHE MASCHILE E FEMMINILE DELLA TERRA (ovvero i due emisferi terrestri) SI UNISCANO DALL'INTERNO E CHE LE PIRAMIDI DEL CONTINENTE MASCHILE (sud America) SI COLLEGHINO A QUELLE DEL CONTINENTE FEMMINILE (Cambogia). L'UNIONE ENERGETICA DELLE PIRAMIDI STABILIZZA L'OSCILLAZIONE DELL'ASSE TERRESTRE E RIPORTA L'UNITA'".

Mi "svegliai" a Lima e tutto il resto seguì la solita routine. Due giorni dopo ero sull'aereo per Francoforte da dove mi sarei imbarcata per Milano Malpensa. Stavo accomiatandomi mentalmente dal mio amato Perù ripromettendomi di tornare presto e nel frattempo mi godevo il volo (adoro stare sugli aeroplani) quando mi resi conto che l'Universo non aveva ancora finito di stupirmi in quel viaggio. Accanto a me era seduto un uomo giovane e attraente, scuro di occhi e capelli, alto, che sbirciava i miei appunti e i miei disegni. Mi interrogò sul loro significato e glielo spiegai. Ci scambiammo reciproche informazioni sulle nostre attività. Mi disse di chiamarsi Dikmen Edell. Era turco e stava tornando da una vacanza-lavoro in Perù dove aveva presentato a potenziali acquirenti i macchinari fabbricati da suo padre in Turchia, ovvero macchinari di precisione per tagliare pietra e ceramica. Mi spiegò che era andato a vedere Macchu Picchu e Sacsayhuaman e che ancora stava chiedendosi come fosse stato possibile realizzare tali opere. Quella che riporto è letteralmente la frase che mi disse e che annotai subito per non dimenticarla.

“PER REALIZZARE COSTRUZIONI COME QUELLE DEGLI “INKA” SAREBBE NECESSARIA UNA FILA DIAMANTATA MESSA CON LEGANTE METALLICO PER POTER TAGLIARE LA PIETRA. SICURAMENTE OCCORRONO MACCHINARI DI PRECISIONE. IO MI INTENDO DI PIETRE TAGLIATE E DICO CHE QUEL LAVORO NON PUO’ ESSERE STATO FATTO A MANO”.

Non ho idea di cosa sia una fila diamantata né un legante metallico ma sento che si tratta di qualcosa che ha a che fare con una avanzata tecnologia. Ricordai che Lobsang Rampa sosteneva in “Il saggio del Tibet” come i Giardinieri della Terra fossero in grado di fondere la roccia e levigarla come un vetro con un procedimento di fusione a freddo. Essi penetravano nella pietra viva con una “torcia atomica” e fondevano la roccia liquefacendola fino a che la caverna nella quale scavavano raggiungeva le dimensioni desiderate e veniva quindi lasciata raffreddare diventando liscia come vetro. Con questa ulteriore conferma appuntata sul mio quaderno salutai il Perù sperando di poter ritornare presto alla mia casa andina.

Nel marzo 2010 tornai per la quinta volta in Perù e rimasi in isolamento per un mese sulle Ande peruane sopra al villaggio di Urubamba, nel cuore del Valle Sagrado de los Inkas. Durante la mia permanenza in ritiro spirituale alle pendici del Pumahuanca, incontrai un sacerdote tradizionale andino, Ezekiel Atawkusi Yupanki e mi confrontai con lui in particolare sulla chakana e sulla Quinta Dimensione. A vederlo sembrava avere meno di trent’anni invece era nato nel 1945, quindi all’epoca del nostro incontro ne aveva 65. Mi raccontò di essere stato a Paititi, che noi chiamiamo el Dorado, e mi raccontò la sua storia. Mi disse di essere stato un soldato professionista nell’esercito americano e che un giorno con circa 500 colleghi era nella foresta peruana del Manu per cercare El Dorado-Paititi.

Mi raccontò che proprio quel giorno a un certo punto lui si pentì della sua vita, si rese conto che era inutile e violenta e poi, a un tratto stanchissimo, si sdraiò da qualche parte, non ricordava bene. A un certo punto due esseri molto alti, sui due metri, gli si avvicinarono e lo portarono in un luogo nella foresta. E lì visse per un po’, pescando, la loro vita molto semplice. Si ricordava che in quel luogo gli abitanti pescavano e coltivavano la terra. Non raccontò altro ma mi confermò che in quel luogo la vita è molto gioiosa, senza denaro e proprietà privata, che il cibo è organico e che tutto è rito e celebrazione. Che non si invecchia e che non c’è malattia né morte. Quando uscì da Paititi per rientrare nella Terza Dimensione come messaggero si bloccò il suo processo di invecchiamento all’età che aveva quando era entrato.

Personaggio molto particolare, con un'energia enorme, a momenti eccessivo, ora viveva in una tenda sulla montagna, portava i sandali tipici andini senza calze e ricercava il significato della chakana unendolo alla numerologia, astronomia e cabala. Aveva quaderni e quaderni pieni di appunti di una complessità incredibile. Mi confermò che la via per sperimentare Paititi si trova entrando nella consapevolezza delle cellule e scoprendo la via centrale. Era convinto che la strada per Paititi fosse il Qhapaq Ñan: la ruta Inka de sabiduria (di cui ho scritto in "Il ponte tra i mondi" e in "La ricerca dell'immortalità"). Il percorso dei devoti è nel tratto di Valle Sacra che va da Cusco a Macchu Picchu e secondo lui tutti quelli che sono seriamente in ricerca devono trasferirsi lì e imparare a vivere sulla montagna in maniera molto semplice, staccandosi da tutti gli averi e da tutte le false sicurezze della vita occidentale. Secondo lui Cusco è il centro esatto del mondo ed è l'unico portale interdimensionale. Parlando eravamo entrambi d'accordo che il punto di ingresso corrispondente nel corpo è tra il terzo e il quarto chakra, un centro che non è né fisico né energetico e che corrisponde, anche secondo lui, a Daat nell'albero della vita.

Quello fu il mio ultimo viaggio in Perù. Altri luoghi mi chiamavano per essere indagati e mi era stato detto dalla voce che mi guida che avrei dovuto dedicare la mia attenzione all'Europa dove c'erano le mie radici. E questo è un altro articolo.

(CC Devana 2016. fonti: di Devana "Gra(d)al il segreto della torre, Nexus ed. 2006; "La via degli immortali" Melchisedek ed 2009; "La quinta dimensione" ebook auto editato)